CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 17 FEBBRAIO 2010

Versione definitiva

CONSORZIO ASMEZ

17/02/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

MEF, NESSUN 'BUCO' DA 9 MILIARDI 7

TUTELA PAESAGGISTICA PER AREE VERDI A MILANO 8

A VERBANIA UN BONUS PER I RAGAZZI PER L'ACQUISTO DI UNA BICICLETTA 9

ON LINE I DATI AGGIORNATI SULLE SPESE POST-TERREMOTO 10

CELLULARI, SPORTELLI VIRTUALI DALLA PA 11

DIMINUISCE IL NUMERO DEI COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

LE ENTRATE SCOMMETTONO SU IPOTECHE E SEQUESTRI 13

Dall'Agenzia nuovo impulso alle misure cautelari

LE AZIONI ESECUTIVE SCATTANO QUANDO IL CREDITO È A RISCHIO 14

IL PRESUPPOSTO/L'intervento è deciso dal giudice tributario e non viene subordinato a un minimo tra imposte, sanzioni e interessi

SPA CANCELLATA, IL DECRETO VA AVANTI 15

Per le opposizioni modifiche insufficienti - Stop allo scudo penale sui rifiuti di Napoli

SOLO EMERGENZE VERE: IL PALETTO DEL 2004 16

DIRETTIVA BERLUSCONI/Il premier si impegnava allora con la commissione Ue che aveva contestato l'uso dei poteri eccezionali nei «grandi eventi»

CORSIA ORDINARIA BLOCCATA PER 283 INFRASTRUTTURE 17

TANTI OSTACOLI/Moretti (Fs): ma la maggior parte delle contestazioni arriva dai politici locali. Anas: troppo tempo per le verifiche d'impatto ambientale

IL VOTO DI PREFERENZA FA MALE ALLE DONNE 18

PRESENZA IN CALO AL NORD/Negli ultimi dieci anni nelle regioni settentrionali i consigli hanno visto aumentare la prevalenza maschile

IL TRENO VERDE DI LEGAMBIENTE «BOCCIA» BRESCIA E MONZA 19

TAGLIO IN DUE TAPPE PER LA POLITICA LOCALE 20

Giunte ridotte già dal 2010 ma resta il rinvio per i consigli

SULLA CLASS ACTION SPAZIO AGLI STRANIERI 21

IL SOLE 24ORE SUD

CHIUSO IN ROSSO IL BILANCIO DELLA LUNGA ERA BASSOLINO 22

Bene trasporti e ricerca, male rifiuti, formazione e sanità

UNA BUONUSCITA DA 10 MILIONI 23

L'AUTONOMIA DIFFICILE DELLA SESTA PROVINCIA 24

Col milleproroghe rinvio a dicembre 2011

RISORSE A BARI, LECCE E TARANTO 25

BILANCIO REGIONALE, C'È L'OK DI MOODY'S 26

IL SOLE 24ORE NORD EST

STUDENTI IMPEGNATI NEI WEEK-END E IN FERIE 27

MANUTENZIONI AFFIDATE A CHI HA PERSO L'IMPIEGO 28

TRENTO VELOCIZZA LE CONCESSIONI 29

BOLLO AUTO, REGGONO I RIMBORSI VENETI 30

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

FONDO LIQUIDAZIONI DA RECORD 31

BATTAGLIA TRA STATO E REGIONI SUL FUTURO DELL'ACQUA 32

Giunte Bresso e Burlando alla Consulta contro il decreto Ronchi

I BENI COMUNI FUORI DAL MERCATO 33

TORINO VALORIZZA GLI IMMOBILI 34

L'assessore Viano: pronti ad altre cessioni, aspettiamo l'ok della Corte dei conti

LE PARTECIPATE SI MOLTIPLICANO 35

Enti liguri a quota 270, ma con l'esternalizzazione lievitano i costi (2,5 mld nel 2007)

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

IN EMILIA-ROMAGNA SEMPRE PIÙ RIFIUTI 36

A Reggio la palma della provincia «riciclona»

ITALIA OGGI

PENSATE CHE SIA BELLO SERVIRE IL POPOLO SENZA CONTROPARTITE? 37

Gli odierni politici corrotti, anonimi, senza qualità, rubano e taglieggiano solo per sé

INCENTIVO APPALTI ALLO 0,5% 38

Tremonti detta la linea per le progettazioni interne

SE AGRICOLO IL TERRENO È EDIFICABILE 39

LA CORTE DEI CONTI VEGLIA SUI CO.CO.CO 40

SICUREZZA URBANA LEGATA AI COMUNI 41

IN DIRITTURA D'ARRIVO L'ACCORDO SULLA FORMAZIONE 42

LA REPUBBLICA

GLI AFFITTI RECORD DELLA CAMERA SPESI 54 MILIONI L'ANNO PER UFFICI E SEGRETERIE 43

E per la ristorazione il budget è di 7milioni

CALABRIA, IL PAESE È SCIVOLATO VIA 44

Evacuato Maierato, duemila in fuga. Il governatore: in pericolo tutta la regione

"QUATTRO MILIARDI PER SALVARE L'ITALIA" A RISCHIO SETTE COMUNI SU DIECI 45

I tecnici: troppo cemento e il cambio del clima stanno provocando sempre più danni

"UN ITALIANO SU QUATTRO NON PAGA TASSE" 46

Il Fisco: reddito zero per il 27% e solo l´1% dichiara più di 100.000 euro

COSÌ I DERIVATI DI JP MORGAN HANNO AIUTATO I CONTI DI ROMA 47

Il governo ha tentato forse di guadagnare sui mercati invece di tutelarsi dal rischio

LA REPUBBLICA BARI

CORRUZIONE IN PUGLIA, SCATTA L'ALLARME 48

Il procuratore Lorusso: "Fenomeno in crescita preoccupante"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IL VOTO A GIUGNO È TRAMONTATO LA CAMERA AFFOSSA L'EMENDAMENTO 49

Anna Maria Cancellieri sarà il Commissario di Bologna

LA REPUBBLICA MILANO

UN PROGETTO ANTISMOG CON TORINO 50

Il Comune: "Interventi insieme". Moratti incontra Chiamparino

LA REPUBBLICA NAPOLI

ISCHIA E MASSA, GIÙ LE VILLE FUORILEGGE 51

Forio, cittadini denunciano abuso: scatta il sequestro della Procura

"BEFFATI DAI CONDONI TROPPO FACILI" 52

LA REPUBBLICA ROMA

APPALTI SENZA GARA, RECORD ALL'AURELIO 53

Tutti i fondi del municipio XVIII per lavori pubblici a trattativa privata

LA METAMORFOSI DEI PALAZZI COMUNALI 54

Appartamenti di lusso in 19 edifici. Nelle casse arrivano 132 milioni

CORRIERE DELLA SERA

LA CORRUZIONE E LE SUE RADICI 55

SE IL GOVERNO RINUNCIA ALLA RIFORMA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE 56

Le privatizzazioni hanno senso se si vuole assoggettare un servizio alle regole del mercato - Ma quale concorrenza può attivarsi nelle Forze armate o nella Protezione civile?

CORRIERE DEL VENETO

A COLPI DI FIDUCIA 58

CORRIERE ALTO ADIGE

«STIPENDI DEI CONSIGLIERI TAGLI COSTITUZIONALI» 59

Il decreto approda in commissione alla Camera Lanzillotta si schiera con il centrodestra

IL DOMANI

PERSI 24MILA POSTI DI LAVORO 60

Anno nero per l'occupazione il 2009, dati allarmanti nella Pubblica amministrazione

LA GAZZETTA DEL SUD

SVILUPPO LOCALE, 447 MILIONI DA DIVIDERE TRA LE CINQUE PROVINCE 62

Se n'è discusso nel corso di un vertice a Palazzo Alemanni

CON RECASI LA BUROCRAZIA CORRE PIÙ VELOCE 63

Scopelliti: «Comune sempre più vicino ai cittadini». Germanò: «Questo progetto è un salto di qualità»

MAPPATURA SUGLI SPORTELLI DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE 64

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una giuda per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-52
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-52
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-52
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITà
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-52
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-52
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 37 del 15 febbraio 2010** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETI PRESIDENZIALI DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 novembre 2009 Autorizzazione ad assumere unità di personale per le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici non economici, le agenzie e le autorità di bacino.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA - Rivalutazione per l'anno 2010 della misura degli assegni mensili per il nucleo familiare numeroso e di maternità

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI - Comunicato relativo al decreto 18 novembre 2009, recante: «Individuazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera f) del Piano nazionale di edilizia abitativa, allegato al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 luglio 2009, ammessi a finanziamento».

AUTORITA' DI BACINO DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO, LIVENZA, PIAVE, BRENTA-BACCHIGLIONE - Avviso relativo alla modifica della perimetrazione di un'area a pericolosità geologica in comune di Villa Santina.

AUTORITA' INTERREGIONALE DI BACINO DELLA BASILICATA - Aggiornamento nell'anno 2010 del piano stralcio per l'assetto idrogeologico

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Mef, nessun 'buco' da 9 miliardi

Non c'è nessun 'buco' da nove miliardi di euro nei conti pubblici. Lo precisa il Ministero dell'Economia in riferimento agli articoli di stampa in ordine ai 9 miliardi di euro che Banca d'Italia avrebbe anticipato al Ministero degli Interni e per i quali "mancherebbe la copertura". Il MEF in una nota precisa che "tali anticipazioni di tesoreria riguardano pagamenti contabilizzati in conto sospesi. Le sistemazioni delle partite in conto sospeso sono delle mere regolazioni contabili. Esse quindi non comportano alcun effetto peggiorativo sui saldi di finanza pubblica, in quanto già complessivamente considerate nel corso degli anni in cui la spesa è stata effettivamente sostenuta".

Fonte ASCA

LOMBARDIA

Tutela paesaggistica per aree verdi a Milano

Tutela paesaggistica per una serie di aree pubbliche a verde nel territorio comunale di Milano. Lo ha stabilito la Giunta regionale della Lombardia approvando le proposte di "dichiarazione di notevole interesse pubblico" delle aree. Con questo tipo di provvedimento, la Regione definisce, nei confronti degli enti locali interessati, regole condivise per tutelare e valorizzare i contesti paesaggistici locali che sono inseriti in un preciso ambito territoriale e individua una serie di criteri e cautele specifiche per quanto riguarda la gestione di eventuali future trasformazioni territoriali. "Con queste delibere - spiega l'assessore regionale al Territorio, Davide Boni - vengono approvati i criteri di gestione degli interventi che assicurano maggior chiarezza e trasparenza nell'impostazione delle eventuali trasformazioni, salvaguardando maggiormente quegli ambiti che definiscono la nostra regione come uno dei territori di grande pregio paesistico, in Italia e in Europa".

Fonte ASCA

AMBIENTE

A Verbania un bonus per i ragazzi per l'acquisto di una bicicletta

"Acquista una bicicletta a 20 euro": è una iniziativa del Comune di Verbania per incentivare tra i giovani l'uso delle due ruote a discapito degli altri mezzi inquinanti. Costo medio di una bici 100 euro, "il Comune contribuirà con l'80%, cioè con 80 euro – spiega il sindaco Marco Zacchera - e il resto della spesa, quindi 20 euro, sarà a carico del cliente". L'incentivo si rivolge a una specifica fascia di età, quella compresa tra gli 11 e i 14 anni. Il motivo lo spiega l'assessore alla Pubblica istruzione, Lidia Carazzoni: "sono i ragazzi che frequentano le scuole medie, in genere circolano da soli e sono in quell'età in cui poi potrebbero acquistare il motorino. A Verbania sono oltre 800". Ma come fare per ottenere il bonus? "La campagna – chiarisce l'assessore all'Ambiente, Sergio Pella - si rivolge agli studenti delle medie purché residenti in città e frequentanti una delle tre scuole verbanesi. Le biciclette vanno acquistate in un punto vendita di Verbania nel periodo dal 19 marzo al 30 aprile. Si avrà tempo fino al 31 maggio per consegnare l'autocertificazione e la documentazione utile per ottenere il bonus". "Avevamo annunciato questa iniziativa quando avevamo deciso di non portare avanti il progetto di bike sharing – precisa il sindaco Zacchera- annunciando la volontà di sostenere anche quei privati o associazioni che offriranno le biciclette a noleggio –. Non è assolutamente vero che la nostra parte politica è disinteressata all'ambiente. Nel programma c'è il completamento della pista ciclabile sulla litoranea, siamo interessati a progetti concreti che diano risultati tangibili con i giusti costi, non a operazioni demagogiche. Per questo – conclude - appoggeremo il noleggio delle bici, anche a fini turistici, ma non gestendole in prima persona e con rilevanti oneri per le nostre casse".

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI

L'AQUILA

On line i dati aggiornati sulle spese post-terremoto

A 6 mesi dal lancio dell''Operazione fiducia', la prefettura dell'Aquila ha pubblicato sul proprio sito Internet i dati aggiornati al 12 febbraio 2010 relativi ai contratti stipulati dalle amministrazioni con società, aziende e professionisti a seguito del terremoto che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile scorso. I dati on line riguardano i contratti stipulati dal Provveditorato alle opere pubbliche, dal comune dell'Aquila (per opere provvisionali) e dagli altri enti locali. L''Operazione fiducia' è partita nel giugno 2009 con l'obiettivo di rendere trasparenti le attività contrattuali affidate a privati dalle amministrazioni pubbliche nella fase di recupero e ricostruzione, attraverso l'invio alla prefettura dell'Aquila, e la successiva pubblicazione, dei dati relativi ai contratti. L'iniziativa coinvolge la Regione Abruzzo, la provincia e il comune dell'Aquila, il Provveditorato alle opere pubbliche, i sindaci e commissari dei Comuni della provincia e riguarda gli interventi di spesa per: derrate alimentari, soluzioni abitative d'emergenza, rimozione massi, ripristino e manutenzione viaria, traslochi, imbrecciamento dei piazzali per le tendopoli.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

RETI AMICHE

Cellulari, sportelli virtuali dalla Pa

Si inserisce nell'ambito del progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione, il protocollo d'intesa 'Reti Amiche' siglato oggi a Palazzo Vidoni dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e dall'amministratore delegato di Vodafone Italia Paolo Bertoluzzo con l'obiettivo di trasformare i telefonini in "sportelli virtuali della PA" e di aumentare, attraverso l'utilizzo dei canali Vodafone, il numero degli sportelli virtuali da cui erogare i servizi delle amministrazioni pubbliche senza conti aggiuntivi per lo Stato. Il servizio, ha spiegato Bertoluzzo, "non ha costi aggiuntivi per gli utenti che pagano già un canone mensile per l'accesso a internet" e partirà in via sperimentale il mese prossimo, cominciando dalla cultura, con la georeferenziazione mobile dei musei nazionali e la possibilità di ricevere sul telefonino le principali informazioni fornite dal ministero dei Beni Culturali su luoghi e orari di aperture di mostre, inaugurazioni, eventi culturali. L'obiettivo è quello di estendere le info anche ad altri settori, da quello scolastico a quello sanitario e fiscale, coinvolgendo anche enti quali l'Inps e l'Agenzia delle Entrate. Quello presentato stamani, "…è l'inizio di un percorso, in cui mettendo a disposizione la nostra rete entriamo a far parte del processo di innovazione della Pa", ha aggiunto il numero uno di Vodafone Italia, sottolineando come il nostro Paese è uno dei più avanzati a livello mondiale sulla banda larga mobile. Il cittadino, ha spiegato Brunetta, sarà avvertito "…di scadenze, notifiche ed altro. Per esempio le scuole chiederanno ai genitori se vorranno essere informati sulla situazione delle presenze del figlio a scuola o sulla pagella". Il 2010 "…sarà l'anno della convergenza", ha aggiunto il ministro, ricordando che la rete mobile va ad aggiungersi alle reti private di Poste, tabaccai e banche e che nelle prossime settimane verrà presentato il progetto 'Vivi facile', che prevede informazioni specifiche provenienti dalle amministrazioni pubbliche e che coinvolge altri gestori, oltre a Vodafone.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

ENTI LOCALI

Diminuisce il numero dei Comuni

I Comuni italiani sono 8.094, sei in meno rispetto allo scorso anno. Secondo l'Istat la variazione, al 1° gennaio 2010, è dovuta, alla costituzione di nuovi Comuni in provincia di Trento. In particolare si tratta del Comune di Cornano Terme costituito dalla fusione dei Comuni di Bleggio inferiore e di Lomaso, e del Comune di Ledro costituito dalla fusione dei Comuni di Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Concei, Bezzecca, Tiarno di Sopra e Tiarno di Sotto.

Fonte ISTAT

IL SOLE 24ORE – pag.8

LOTTA ALL'EVASIONE – *La difesa del gettito*/**Il contraddittorio**.
Il contribuente deve il tempo per spiegare le sue ragioni

Le Entrate scommettono su ipoteche e sequestri

Dall'Agenzia nuovo impulso alle misure cautelari

MILANO - Un impulso deciso all'uso delle misure cautelari per evitare l'evasione da riscossione. La circolare 4/E del 2010 diramata lunedì dall'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), infatti, non è solamente un chiarimento, ma un vero e proprio atto di indirizzo per gli uffici, per avvalersi delle misure cautelari anche prima dell'avvio della fase di riscossione. E se finora ipoteche e sequestri non hanno "aggredito" le attività finanziarie, d'ora in poi anche questa strada sarà tentata. La misura cautelare finora più gettonata dagli uffici dell'Agenzia è quella delle ipoteche, che rappresentano l'80% delle richieste fatte finora ai presidenti delle commissioni tributarie. Non sono mancati neanche i casi, però, di sequestri d'azienda. Le misure cautelari sono utilizzabili da più di un decennio (anche se con tutta una serie di dubbi ora risolti sulla loro portata) e sono state anche effettivamente utilizzate dagli uffici delle Entrate, visto che sulla materia esiste un ampio contenzioso. L'Agenzia, però, intende dare ora un impulso deciso a questi strumenti, come testimoniato dall'intervista rilasciata al Sole 24 Ore di ieri dal direttore centrale accertamento dell'Agenzia, Luigi Magistro. Ci si attende che d'ora in poi i dati sull'utilizzo di questo mezzo assumano dimensioni significative. Una prospettiva che, però, non manca di suscitare qualche preoccupazione. «Non siamo contrari - spiega Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - all'adozione di misure che mettano l'agenzia delle Entrate in condizioni di combattere più decisamente l'evasione fiscale». C'è, però, come si può capire, un ma. Un ma di non poco conto. Secondo Siciliotti, infatti, «è importante che venga stabilito un nesso di correlazione tra i maggiori poteri e la responsabilità che l'amministrazione e il singolo funzionario si assumono quando mettono in atto misure invasive che poi si dimostrano non fondate». E Siciliotti completa l'affondo: «In Italia spesso questo nesso si perde, non solo in campo tributario. In quest'ultimo settore, poi, si vede quanto spesso l'amministrazione e il legislatore aggirino le prescrizioni dello statuto del contribuente. Bene quindi la lotta all'evasione, ma anche più responsabilità nell'uso dei mezzi messi a disposizione dall'ordinamento». Le indicazioni della circolare 4/E, in realtà, fissano molti paletti per l'utilizzo dello strumento cautelare (che in ogni caso va autorizzato dal giudice). Per esempio, l'agenzia indica la sproporzione tra il debito tributario e il patrimonio del contribuente come uno degli elementi di allarme, ma invita a considerare anche "l'elemento dinamico" «rappresentato dal comportamento del contribuente successivo all'espletamento del controllo, desumibile da ogni concreto elemento indicativo della volontà del debitore di depauperare il proprio patrimonio». Quindi un esame complessivo e non solo basato su pochi elementi considerati in modo meccanico. Spesso la preoccupazione è su come gli uffici recepiscano queste indicazioni. Un altro paletto è rappresentato dai limiti dimensionali a partire dai quali le misure cautelari vengono consigliate. Si ricordi, però, che riguardo alle soglie per le misure cautelari, i giudici tributari (Ctr Puglia, sentenza 22 maggio 2007 n. 28) hanno già affermato che si tratta di indicazioni ai verificatori, e non di diritti che i contribuenti possono far valere.

Antonio Criscione

IL SOLE 24ORE – pag.8

LOTTA ALL'EVASIONE – *La difesa del gettito*/**A favore dell'Erario**. Richiesta motivata

Le azioni esecutive scattano quando il credito è a rischio

IL PRESUPPOSTO/L'intervento è deciso dal giudice tributario e non viene subordinato a un minimo tra imposte, sanzioni e interessi

Garanzie ampie a tutela dei crediti del fisco verso i contribuenti, quando alla fondatezza e alla sostenibilità della pretesa tributaria si contrappone il rischio il pericolo di non potere riscuotere le somme vantate dall'amministrazione finanziaria. La circolare 4/2010 delle Entrate ha sollecitato gli uffici locali ad attivarsi per l'adozione delle misure cautelari tutte le volte in cui valutino la probabilità «che in futuro il debitore (contribuente o trasgressore) possa dissolvere i propri beni», a maggior ragione se ritenuti insufficienti o appena sufficienti a soddisfare la pretesa erariale. Prima di proporre l'istanza è necessaria la preventiva notifica di un atto di contestazione, provvedimento di irrogazione della sanzione, avviso di accertamento o processo verbale di constatazione al contribuente. La circolare ha inoltre precisato che sono utilizzabili anche in caso di emanazione di un atto di recupero di crediti indebitamente compensati. Quindi, la tutela del credito erariale non vale solo per le sanzioni, ma anche per imposte e interessi in seguito alla notifica di atti impositivi. Non è fissata neppure una soglia minima al di sotto della quale non è consentito esperire gli atti esecutivi (anche se l'agenzia dà delle indicazioni in questo senso agli uffici). L'adozione di una misura cautelare, poi, non esclude l'altra e possono essere richieste dalle Entrate, anche in seguito a indagini finanziarie, e utilizzate come garanzia dagli agenti della riscossione. Il cosiddetto "periculum in mora", che giustifica la richiesta delle misure cautelari, deve scaturire da un'attenta analisi della situazione patrimoniale del debitore-contribuente. Il rischio per la riscossione deve essere «attuale» e può essere rilevato sia da dati oggettivi come la consistenza quantitativa e le caratteristiche qualitative del patrimonio, sia dalla condotta del debitore, da valutare «in base a fatti non equivoci, desumibili, ad esempio, dai pregressi comportamenti negoziali e processuali e dall'effettuazione di atti di dismissione». L'amministrazione finanziaria può chiedere, con istanza motivata, al presidente della Ctp l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido, e l'autorizzazione a procedere, a mezzo di ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. Nell'istanza devono essere indicati: il titolo su cui si fonda la pretesa (processo verbale di constatazione, avviso di accertamento, atto di recupero di un credito indebitamente compensato), la somma accertata e i motivi che giustificano il timore di perdere la garanzia del credito. Vanno inoltre elencati nell'atto i beni o diritti che si intendono sottoporre a sequestro o ipoteca. Per rispettare il principio del contraddittorio, la richiesta deve essere notificata agli interessati, anche a mezzo del servizio postale. Il debitore, entro venti giorni dalla notifica, può depositare memorie e documenti difensivi. Il giudice tributario, con sentenza, decide poi se concedere le misure cautelari e pronuncia anche sulle spese processuali. Tuttavia, in caso di eccezionale urgenza (nelle ipotesi, per esempio, di alienazione di beni da parte del debitore o di apposizione di vincoli), che deve essere giustificata dall'Agenzia, l'istanza non va notificata alle controparti. In questo caso il presidente della commissione tributaria provvede con decreto motivato, senza la presenza delle parti.

Sergio Trovato

IL SOLE 24ORE – pag.10

BUFERA SU BERTOLASO - I provvedimenti allo studio

Spa cancellata, il decreto va avanti

Per le opposizioni modifiche insufficienti - Stop allo scudo penale sui rifiuti di Napoli

ROMA - È finito ieri a Montecitorio il primo round sul decreto legge per la protezione civile. Oltre alla cancellazione della società per azioni voluta da Guido Bertolaso, la commissione Ambiente della Camera ha approvato altri alleggerimenti al testo uscito dal Senato: lo stop alla vigilanza del dipartimento sulla Croce rossa italiana, la soppressione di ogni scudo penale per la gestione dei rifiuti in Campania, la cancellazione della corsia preferenziale per la nomina dei commissari straordinari per le opere energetiche. Guido Bertolaso ieri mattina è andato prima a Palazzo Chigi a colloquio con Gianni Letta, poi è arrivato a Montecitorio per illustrare la nuova linea del governo. «Resto al mio posto perché così mi è stato chiesto», ha detto. Più tardi, un'ora di colloquio a palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi. Il secondo round sul decreto legge, nell'aula di Montecitorio, comincia domani. Le opposizioni ci arrivano forti di questa prima vittoria e con una valutazione convergente: le modifiche approvate finora non bastano. Lo dicono il Pd, l'Idv e anche l'Udc. «La maggioranza ci chiede la presentazione di un numero limitato di emendamenti per contingentare i tempi ed evitare la fiducia - dice il capogruppo Pd in commissione, Ermete Realacci -. Noi siamo disponibili a patto che si faccia un'intesa per cancellare le norme sul piano straordinario per le carceri e si ponga una separazione netta tra protezione civile e grandi eventi». Sono i due punti politicamente più rilevanti oggi: il piano carceri è l'ennesimo terreno per l'utilizzo di poteri emergenziali (affidati non alla protezione civile ma al direttore del ministero della Giustizia Franco Ionta) mentre l'allontanamento dei grandi eventi segnerebbe la fine di questa stagione della protezione civile a tutto campo. Al momento dalla maggioranza non arriva nessuna apertura su questi due punti, né un'intesa sui tempi di è trovata alla conferenza dei capigruppo. Oggi si terrà nell'emiciclo soltanto la discussione generale: il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità e, a seguire, sugli emendamenti è slittato di 24 ore e comincerà domani. I tempi rischiano di allungarsi e di portare il decreto legge a ridosso della scadenza (il 28 febbraio) sia in caso di votazione delle modifiche proposte dall'opposizione sia in caso di blindatura del testo con la fiducia, che sarebbe votata non prima di venerdì e lascerebbe comunque lo spazio all'ostruzionismo dell'opposizione sugli ordini del giorno. Il regolamento della Camera prevede, infatti, tra la fiducia sul testo e il voto finale uno spazio largamente dilatabile per la discussione degli ordini del giorno. Il ritorno al Senato, a quel punto, potrebbe avvenire all'inizio della prossima settimana, mentre alla Camera resterebbe un ingolfamento dei lavori con il rush finale sul legittimo impedimento e il decreto legge milleproroghe, pure in scadenza a fine febbraio. Gli emendamenti approvati dalla commissione sono in tutto tredici. Bertolaso salva la stabilizzazione del personale che ha lavorato nell'emergenza campana, mentre si torna all'impostazione originaria del governo sul termovalorizzatore di Acerra. Il prezzo dell'impianto viene fissato per legge a 355 milioni, resta la possibilità di trasferire la proprietà alla regione Campania ma subentra anche la possibilità che a comprare sia un «ente pubblico non territoriale», salta il meccanismo di trasferimento automatico al dipartimento della protezione civile alla data del gennaio 2012 (in caso di mancata vendita), si allunga nuovamente da due a quindici anni il periodo di affitto garantito dalla presidenza del Consiglio. Entra nel decreto anche la sospensione dei termini per il pagamento delle imposte in favore delle popolazioni colpite dalle ultime alluvioni in Toscana, ma la decisione finale viene rinviata a un decreto del ministro dell'Economia.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.10

BUFERA SU BERTOLASO - *I provvedimenti allo studio*/**Promessa mancate** - L'intervento della protezione civile subordinato al pericolo «per la vita umana»

Solo emergenze vere: il paletto del 2004

DIRETTIVA BERLUSCONI/Il premier si impegnava allora con la commissione Ue che aveva contestato l'uso dei poteri eccezionali nei «grandi eventi»

ROMA – I poteri straordinari di derogare alle leggi nazionali e alle direttive Ue saranno affidati alla protezione civile «nell'ipotesi di assoluta eccezionalità dell'emergenza, da valutarsi in relazione al grave rischio di compromissione dell'integrità della vita umana». Il robusto paletto all'attività della protezione civile è datato 22 ottobre 2004 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 21 dicembre 2004. A firmare la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri è Silvio Berlusconi in risposta ad alcune procedure di infrazione avviate dalla commissione europea contro l'Italia proprio per l'abuso dei poteri emergenziali affidati alla protezione civile in situazioni che di emergenza non erano, come quelle dei «grandi eventi». Il documento firmato dal premier è chiaro: i poteri emergenziali potevano essere affidati a Guido Bertolaso, già allora capo del dipartimento, soltanto in caso di pericolo per le vite umane. A distanza di oltre cinque anni, il tema politico che si ripropone è ancora quello di limitare l'intervento della protezione civile alle vere emergenze naturali, sganciando la gestione dei grandi eventi dal dipartimento. In questo arco di tempo hanno contraddetto l'impegno assunto con l'Unione europea sia il governo Prodi - come ricorda Bertolaso fu proprio Prodi a spedirlo alla Maddalena per organizzare il G-8 - sia il governo Berlusconi che dal 2008 ha anzi allargato le competenze sui grandi eventi affidate a Bertolaso e ai suoi collaboratori. Il documento firmato da Berlusconi nel 2004 resta un manuale di come dovrebbero funzionare le cose nel rispetto delle regole Ue. In particolare andrebbero sempre evitati, nelle norme e nella prassi, affidamenti di appalti senza il rispetto delle regole di trasparenza e di competizione previste dalle regole nazionali ed europee. Niente trattative private, quindi, eludendo gli obblighi di gara. Nelle premesse della direttiva si ricordano i rilievi mossi dalla commissione Ue. «In alcune delle situazioni emergenziali o di "grande evento" - denunciava allora Bruxelles - potrebbero non rinvenirsi i presupposti dell'imprevedibilità e della non imputabilità allo Stato membro, la sussistenza dei quali sarebbe da considerarsi requisito indefettibile ai fini del legittimo ricorso a procedure di gara difformi da quelle previste dalla normativa comunitaria». Se l'evento è «prevedibile», quindi, non si può chiamare la protezione civile con i poteri derogatori. Difficile sostenere che il G-8 o i mondiali di nuoto o la Vuitton cup di vela alla Maddalena la prossima primavera siano eventi «imprevedibili».

G.Sa.

IL SOLE 24ORE – pag.10

CANTIERE ITALIA - Secondo l'osservatorio Nimby forum cresce il numero di opere incompiute per le opposizioni locali

Corsia ordinaria bloccata per 283 infrastrutture

TANTI OSTACOLI/Moretti (Fs): ma la maggior parte delle contestazioni arriva dai politici locali. Anas: troppo tempo per le verifiche d'impatto ambientale

ROMA - La frammentazione delle istituzioni, l'opposizione dei cittadini, le lungaggini burocratiche e un sistema giuridico farraginoso sono i principali ostacoli dello sviluppo infrastrutturale ed energetico del paese. Manca una visione generale e condivisa a monte, fatta di una successione di decisioni e interventi ordinari fondati su priorità condivise e finanziabili. È questa l'altra faccia delle emergenze affidate alla straordinarietà della Protezione civile: un intervento ordinario lento e incerto. L'Italia si conferma il paese delle incompiute: nel 2009 l'osservatorio Nimby Forum ha censito 283 casi di impianti contestati da nord a sud, a diversi stadi di avanzamento. In pochi anni, dalle opposizioni dei cittadini preoccupati per il proprio territorio e per la propria salute, il fenomeno si è allargato fino a coinvolgere la politica e le istituzioni centrali e locali: Il paese è bloccato spesso da battaglie ideologiche che prescindono da una visione strutturata e strategica. «L'Italia è un insieme di istituzioni frantumate e contrapposte - dice l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti -, la maggior parte delle contestazioni non nasce dai cittadini ma a livello politico e locale. È importante una programmazione territoriale che accolga l'opera». Il maggior numero di opere contestate è in Lombardia (41), seguita dal Veneto (38) e dalla Toscana (25), subito dietro Emilia Romagna (24) e Piemonte (20). Un fenomeno che riguarda ogni tipo di infrastruttura e impianto: termovalorizzatori, discariche, impianti per produzione di energia, rigassificatori, infrastrutture viarie o ferroviarie. Il settore più bloccato in questo momento è quello elettrico con 160 impianti, pari al 56,5% del totale, seguito dal settore rifiuti (33,6%). Oltre il 50% degli impianti oggetto di contestazione è rilevato nelle regioni del nord-est e del nord-ovest. Lo studio dice anche che la sindrome del Nimby colpisce a 360 gradi. Non solo le centrali nucleari, ma ora anche le energie pulite: rispetto al 2008 si registra un aumento delle opposizioni a centrali a biomasse (70 nel 2009 contro le 52 del 2008), a impianti eolici (20 contro 5) e per la prima volta anche a tre parchi fotovoltaici. La politica cavalca i malumori dell'opinione pubblica o addirittura li anticipa, come dimostra il nucleare rifiutato dai candidati governatori di centrodestra. Il fenomeno si va così trasformando da «Not in my back yard» a «Not in My Term of Office» (non durante il mio mandato elettorale). «I decisori politici locali - dicono i ricercatori del Nimby Forum - tendono a posticipare l'assunzione di provvedimenti al successivo mandato elettorale» ed è significativo che siano i comuni limitrofi all'insediamento spesso a lamentare l'esclusione dal procedimento autorizzativo e da qualsiasi tipo di compensazione prevista, pur dovendone condividere eventualmente le eventuali ricadute negative. È conflitto aperto in Italia tra ordinarietà assente ed emergenza che produce risultati in deroga alle norme vigenti. «La più grave sconfitta dei semplificatori è la legislazione sull'emergenza», dice Franco Bassanini, ora presidente della Cassa depositi e prestiti ma un tempo ministro per le semplificazioni. «Ci sono situazioni - aggiunge - che chiedono regole eccezionali finché si preparano regole normali, ma non può essere che tutto quello che ha una scadenza venga interpretato come emergenza: quello che ha una scadenza è una priorità». Moretti e Bassanini concordano sulla necessità di selezionare a priori in modo rigoroso, anche mettendo a confronto alternative possibili, le opere da realizzare. Per superare l'empasse Luciano Violante suggerisce «un centro di analisi strategica presso il Cipe che individui le opere prioritarie». Legambiente punta il dito contro la lentezza legislativa: «dopo tanti annunci, lo Stato non ha ancora elaborato le linee-guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», ha ricordato il presidente Vittorio Cogliati Dezza. L'Anas ricorda il nodo critico delle procedure: una verifica dell'impatto ambientale sul progetto definitivo comporta una perdita di tempo e l'eventualità di ripensare la necessità di un'opera quando è già in fase avanzata. Se il Nimby Forum concorda sulla necessità di un progetto partecipato, la richiesta comune è quella di un sistema di regole che definisca tempi e modalità. «Il progetto che esce da un confronto - ha aggiunto Massimo Averardi, direttore centrale della progettazione di Anas - può costare anche quattro volte quello inizialmente previsto: il vincolo delle risorse resta imprescindibile».

Paola Pierotti

IL SOLE 24ORE – pag.24

OSSERVATORIO POLITICO

Il voto di preferenza fa male alle donne

PRESENZA IN CALO AL NORD/Negli ultimi dieci anni nelle regioni settentrionali i consigli hanno visto aumentare la prevalenza maschile

Saranno due le sfide tutte al femminile alle prossime elezioni regionali. Infatti in Umbria e in Lazio sia la coalizione di centro-destra che quella di centro-sinistra saranno rappresentate da donne. Emma Bonino sfiderà Renata Polverini nel Lazio e Catiuscia Marini del Pd sfiderà Fiammetta Modena del Pdl in Umbria. Poi ci sono Mercedes Bresso del Pd in Piemonte, Monica Faenzi del Pdl in Toscana e Anna Maria Bernini del Pdl in Emilia Romagna. Fatti i conti nelle tredici regioni, su ventisei candidati-presidenti delle due coalizioni sei sono donne di cui quattro di centro-destra e due di centro-sinistra. Per forza di cose due saranno elette: in Lazio e in Umbria. La Bresso in Piemonte se la deve vedere con Cota. Forse ce la farà, forse no. La Faenzi in Toscana e la Bernini in Emilia Romagna non hanno chance. Quindi nello scenario più favorevole ci saranno tre donne presidenti di regione. Tre su tredici fa il 23%. Oggi sono due. È poco ma è meglio di quanto avviene in altre arene. La tabella in pagina mostra i dati relativi alle donne elette tra il 1995 e il 2005 nei consigli regionali delle tredici regioni in cui si voterà a marzo. Sono dati che fanno riflettere. Dopo le ultime elezioni regionali, quelle del 2005, le donne rappresentavano solo il 12% circa del totale dei consiglieri regionali. È una percentuale così bassa che anche i confronti a livello territoriale perdono di significato. Certo, i consigli delle regioni meridionali sono quelli in cui la componente femminile è comparativamente più bassa. In Puglia e in Calabria solo due donne sono state elette nel 2005 e addirittura nessuna nelle elezioni del 2000. Ma in fondo colpisce di più il fatto che in Lombardia solo il 10% delle donne siano state elette nel 2005, la stessa percentuale della Campania e meno che nel Lazio. Nelle regioni del Centro la quota di donne elette è più elevata, ma le oscillazioni sono significative. Il caso dell'Emilia Romagna è molto curioso. Sia nel 1995 che nel 2000 era stata la regione più "rosa", ma nel 2005 la presenza di consiglieri donna si è dimezzata arrivando alla cifra irrisoria del 10%. È molto diverso il caso della Toscana. Questa è la sola regione in cui le donne sono il 25% del consiglio contro il 12% del 2000. Non solo è una percentuale molto più alta rispetto al 2000 ma rappresenta il record tra tutte le elezioni inserite nella tabella. Per trovare un dato simile bisogna risalire alle elezioni del 1995 in Emilia Romagna, dove le donne elette furono il 20%. Il record toscano del 2005 di presenza femminile ha una spiegazione. La Toscana è la sola regione italiana che ha abolito nel 2005 il voto di preferenza optando per le liste bloccate. Il voto di preferenza fa male alle donne. Questo è un fatto ben noto agli studiosi di sistemi elettorali. La rappresentanza delle donne tende ad essere maggiore in presenza di sistemi proporzionali caratterizzati da liste bloccate e da circoscrizioni di grande ampiezza. In questi casi infatti la scelta di candidati donna è considerata dai vertici di partito come meno elettoralmente rischiosa. Il voto di preferenza invece tende a penalizzare le donne perché queste, a differenza dei loro colleghi uomini, non dispongono, o dispongono meno, delle risorse politiche (network personali, rapporti con i gruppi di interesse, finanziamenti) necessarie per competere per le preferenze. Ma non è nemmeno certo che la lista bloccata sia la soluzione. In fondo sono sempre gli uomini a fare le liste.

Roberto D'Alimonte

IL SOLE 24ORE – pag.25

ALLARME SMOG - Già superato il limite annuo di 35 giorni di sforamenti

Il Treno Verde di Legambiente «boccia» Brescia e Monza

ROMA - Città italiane soffocate dallo smog e automobilisti che perdono nel traffico due settimane all'anno. È questa l'immagine consegnata da Treno Verde, la campagna di monitoraggio sull'inquinamento atmosferico e acustico promossa da Legambiente e Ferrovie dello Stato (con il contributo di Telecom Italia). A registrare le performance peggiori sono state Brescia e Monza. Stando alla classifica stilata a livello nazionale sul livello di smog urbano in soli 45 giorni dall'inizio dell'anno le due città lombarde hanno già oltrepassato il limite dei 35 giorni di superamento dei livelli di polveri sottili, vale a dire la soglia annuale consentita per salvaguardare la salute dei cittadini. A stretto giro si trova Milano con i suoi 35 giorni, mentre otto città, tra cui Padova e Torino, hanno sorpassato i 30 giorni. Dati allarmanti, dicono da Legambiente, che anticipano un 2010 critico sotto il profilo dello smog urbano. E non solo. Gli italiani perdono nel traffico due settimane all'anno. Nelle grandi città, secondo il rapporto Cittalia 2009, sono stati impiegati in spostamenti sistematici mediamente 62 minuti al giorno. A Roma va la maglia nera con i suoi 74 minuti giornalieri, seguita da Napoli (63') e Torino (62'). Giunto alla sua ventesima edizione, e proprio nel giorno in cui ricorre il quinto anniversario dalla firma del protocollo di Kyoto, Treno Verde è ripartito ieri dalla capitale. Toccherà 9 città per promuovere una mobilità sostenibile e il rispetto dell'ambiente, monitorando la qualità dell'aria e l'inquinamento acustico. «La mobilità urbana è la causa principale dell'inquinamento atmosferico e acustico», ha detto Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente. Eppure, «gli investimenti locali e nazionali hanno privilegiato il trasporto su gomma a danno delle forme di mobilità alternative: dal 2002 al 2009 i finanziamenti statali della Legge obiettivo hanno riguardato per il 67% circa autostrade e strade, mentre meno del 21% è stato destinato alla rete metropolitana». Il treno può fare la differenza «Il trasporto su ferro - ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti - si conferma ancora una volta la modalità più vicina all'ambiente».

Laura Squillaci

IL SOLE 24ORE – pag.37

DI SALVA-ENTI - Gli emendamenti di governo e relatori in commissione alla Camera

Taglio in due tappe per la politica locale

Giunte ridotte già dal 2010 ma resta il rinvio per i consigli

Nessun rinvio per il taglio agli assessori comunali e provinciali, a difensori civici e direttori generali (si salvano però quelli che operano nelle città sopra i 100mila abitanti). Per le province, però, la stretta si alleggerisce e consente di avere un assessore ogni quattro consiglieri; rimangono invece intatti i consigli degli enti locali, che cominceranno a perdere componenti solo a partire dal 2011. Il Governo, dunque, ci ripensa e con alcuni emendamenti presentati al Dl 2/2010, ora all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio, aggiusta il tiro sulla stretta ai politici locali. Come aveva annunciato lo stesso ministro per la semplificazione Roberto Calderoli al Sole 24 Ore (lo scorso 7 febbraio), la dieta degli enti locali avverrà in due tappe: prima le giunte, e dall'anno prossimo anche i consigli. Si precisano anche le norme dedicate a difensori civici, direttori generali e circoscrizioni. Per le prime due figure, cancellando i dubbi iniziali che rischiavano di alimentare un forte contenzioso, gli emendamenti precisano che la cancellazione salva i contratti in corso. Come previsto, i correttivi presentati dai relatori (Massimo Bitonci, della Lega, e Peppino Calderisi del Pdl), la dieta non coinvolgerà i direttori generali dei comuni con più di 100mila abitanti e le circoscrizioni dei comuni con più di 250mila cittadini. Salvi anche i municipi di Roma, visto che i comuni con più di 300mila abitanti non perderanno le ulteriori forme di autonomia previste dall'articolo 17 del Dlgs 267/2000. Il riordino dei difensori civici punta invece sulle province attraverso la figura del «difensore civico territoriale», che vigilerà sulle attività dei comuni della propria zona di competenza. Dall'addio ai consorzi fra enti locali si salvano invece i bacini imbriferi montani (Bim). Queste modifiche e poche altre hanno superato ieri la scure dell'inammissibilità, perché solo 65 su 250 emendamenti presentati hanno ottenuto il via libera. Bloccati in commissione i tanti correttivi al patto di stabilità, tra cui anche due modifiche sottoscritte dal governo: quella che avrebbe escluso dai vincoli di finanza pubblica la provincia dell'Aquila e il correttivo salva-Brescia, che avrebbe consentito alla città lombarda (e agli altri comuni nelle stesse condizioni) di non comprendere nelle basi di calcolo le entrate da operazioni straordinarie realizzate nel 2007. Dal blocco si salvano solo i correttivi per i fondi ai piccoli comuni che hanno molti anziani o bambini nella popolazione e alcuni interventi mirati per gli enti colpiti dal terremoto abruzzese. Stop invece alle proposte (tra cui quella di Gian Luca Galletti, Udc) per anticipare il voto comunale a Bologna con una norma dedicata ai consigli comunali e provinciali che si sciolgono per ragioni diverse dalla scadenza del mandato. Su tutte queste partite ora si eserciteranno le commissioni, che consegneranno il testo all'Aula non prima del 26.

Marco Mobili
Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.38

«PA» - Brunetta spiega la riforma

Sulla class action spazio agli stranieri

ROMA - La prima class action per inottemperanza di una pubblica amministrazione nella prestazione di un servizio potrebbe arrivare da un gruppo di lavoratori immigrati regolari in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno. Lo ha spiegato il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, durante un convegno sui modelli di riforma delle amministrazioni che si è svolto ieri pomeriggio al Cnel. Per tutte le prestazioni per cui la legge o una carta dei servizi definisce tempi certi, ha spiegato il ministro, la class action è già in vigore e non servono ulteriori atti regolatori. L'esempio fatto è stato proprio quello del rinnovo del permesso di soggiorno, che secondo il testo unico sull'immigrazione (legge Bossi-Fini) dovrebbe essere garantito entro 20 giorni. Attualmente, per un lavoratore immigrato regolare questo servizio viene invece garantito in circa 10 mesi. Il ministro ha aggiunto altri esempi di prestazioni regolate con carte di servizi, tipicamente nel settore della sanità, dove in ogni regione sono spesso indicati termini e standard di prestazione molto precisi. «La mia riforma - ha poi aggiunto Brunetta - cammina sulle gambe del cittadino-utente, che fra due o tre mesi al massimo potrà interpellare la Pa tramite la posta elettronica certificata con il diritto di avere una risposta in tempi certi». Nel corso del dibattito, a cui hanno partecipato il senatore Tiziano Treu (Pd), il presidente di Astrid, Franco Bassanini, ricercatori e studiosi di analisi delle politiche pubbliche, è stato illustrato un modello di cambiamento sostanziale delle amministrazioni che prevede, tra l'altro, l'attivazione di agenzie esecutive, strutture autonome a cui sono affidate precise missioni e che sono legate ai ministeri d'origine con contratti di servizio. Brunetta ha ricordato che nella riforma «a costo zero» attivata con la legge 15 del 2009 non si prevedono agenzie ma una commissione per la valutazione e la trasparenza nella Pa: «una quasi-Authority indipendente» ha spiegato il ministro a cui, tra l'altro, è affidato il compito di definire gli standard delle prestazioni nei diversi ambiti della Pa rispetto ai quali potranno essere fatti i ricorsi collettivi.

Davide Colombo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

VERSO LE REGIONALI - L'eredità del centro sinistra

Chiuso in rosso il bilancio della lunga era Bassolino

Bene trasporti e ricerca, male rifiuti, formazione e sanità

È tempo di definire le alleanze nella corsa alle elezioni regionali. Dopo il patto siglato tra il candidato del centro sinistra Vincenzo De Luca con Italia dei Valori di Di Pietro, il sindaco di Salerno guarda al mondo della sinistra, mentre l'ex ministro in gara per il centro destra, Stefano Caldoro, avanza proposte all'Udc di Casini. I sondaggi decretano il vantaggio del rappresentante del Pdl ma la forbice resta mobile. In verità, un forte peso continuano ad avere nella competizione elettorale il governatore Antonio Bassolino e il suo ancora folto seguito. Ruolo che i bassoliniani hanno dimostrato di avere in Campania, in occasione delle elezioni alla provincia di Napoli e alle europee del 2009. Insomma, sebbene sembri che il Pd di Bersani abbia scritto la parola fine all'era bassoliniana, di fatto il governatore è più che saldo sulla scena politica campana. E la sensazione è che presto lo si possa ritrovare in altre vesti. Mentre, spinto dalla necessità di sancire discontinuità, De Luca attacca l'eredità del centro sinistra più di quanto non faccia Caldoro. Annuncia l'azzeramento delle consulenze, critica Soresa, la società che si è occupata di pagare i debiti della sanità. Una montagna di debiti da 2,1 miliardi, volendo considerare solo quelli maturati solo tra il 2006 e il 2008: la regione è stata commissariata ma i piani di riassetto stentano a diventare realtà . «Trasporti e ricerca sono i fiori all'occhiello del governo che va a concludersi – dice il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore – ma poi ci sono state grandi cadute ». Fiore fa anche una severa autocritica: la classe dirigente regionale «verso la politica ha avuto un rapporto di sudditanza e si è accontentata di incassare minimi vantaggi». L'indice è puntato su imprenditori, professionisti, studiosi, una folta corte che ha ottenuto consulenze e incarichi professionali. Elargizioni che strappano il consenso di tanti ma deludono molti altri. Bassolino tocca il picco della impopolarità nel momento in cui,nel 2008, esplode l'ennesima emergenza rifiuti: la Campania è invasa da 35mila tonnellate di spazzatura, con sei milioni di ecoballe accantonate. «Il problema – dice Fiore – è tutt'altro che risolto. Per non dire che dei rifiuti industriali finora non si è preso cura nessuno ». Resta un buco di 1 miliardo che i comuni devono ripianare. Intanto, le commissioni d'inchiesta rivelano gravissimo spreco di denaro pubblico. I supercompensi per il sub commissario, Giulio Facchi, le maxi parcelle di altri consulenti d'oro, che proliferano in ogni settore, con nomine più o meno evidenti, come quelle della pletora di società controllate dalla regione, lasciano il segno. C'è una questione morale che assume toni più allarmanti che altrove. Tanto che anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, invita la classe politica locale a reagire all'impoverimento morale. E la Corte dei conti a inizio 2009 denuncia «nessun cambio di marcia, la casta resta in piedi». Intanto, la Campania riesce a mettere a segno anche qualche importante successo. Grazie a una spesa di 7 miliardi si dota di una rete metropolitana che è modello per molte città europee, di cui sono state inaugurate 39 stazioni e fermate e 54 km di rete ferroviaria. È la regione che inventa le stazioni museo, oggi imitate da altre capitale europee. Allo stesso tempo la regione muove passi interessanti nel settore della ricerca: si consolidano i centri di competenza, si intensificano i progetti di innovazione e di ricerca. In totale, nel periodo 2007-2013 sono previsti altri finanziamenti per ben 445 milioni. Anche la cultura riesce a fare passi in avanti. Sopraggiunge la recessione globale. La crisi si sente. «Poca attenzione ai settori strategici –critica Fiore –Incentivi distribuiti a pioggia. Anche nel campo della formazione: Soldi dispersi in mille rivoli. Quasi nulla alle imprese. E per di più anche la spesa dei fondi europei marcia a rilento». Il sindacato con Lina Lucci un mese fa denunciava: «Poco confronto, Regione arrogante» Il bilancio insomma è in rosso. E la sfida per i nuovi amministratori non sarà facile.

Vera Viola

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

Le indennità di fine mandato di consiglieri e consulenti

Una buonuscita da 10 milioni

L'eredità politica dei mandati di Antonio Bassolino a governatore della Campania è ormai materia di lavoro per gli storici. Meno aulico, ma comunque degno di curiosità, riesce il discorso intorno ai costi che comporterà la liquidazione dell'ultima consiliatura: si parla infatti di 4 milioni che diventano 10 aggiungendovi il costo delle consulenze, perché chi lascia gli scranni della politica o la proverbiale "stanza dei bottoni" non lo fa mai a mani vuote. Il primo nodo da sciogliere riguarda gli emolumenti da destinare a consiglieri e amministratori non eletti o non ricandidatisi. La regione riconosce loro una buonuscita di 46.500 euro se sono reduci da una sola consiliatura, 93mila se ne hanno viste due e 140mila dalla terza in poi. Il meccanismo di calcolo funziona pressappoco così: la mensilità lorda percepita da ciascun beneficiario viene moltiplicata per ogni anno di mandato, fino a un massimo di 16. Nel caso della Campania abbiamo a che fare con indennità bloccate dal 2005, ma comunque tra le più alte d'Italia: lo stipendio del governatore, per esempio, è di 12.388 euro lordi al mese, a un assessore vanno 11.261 euro, a un presidente di commissione 11.720 euro e a un semplice consigliere 10.817. Nei corridoi di Palazzo Santa Lucia si stima che la spesa complessiva per gli emolumenti da corrispondere per fine mandato possa aggirarsi intorno ai 4 milioni, più o meno la stessa cifra erogata cinque anni fa al termine del primo mandato bassoliniano. Problema non di poco conto, il fatto che nell'ultimo bilancio regionale non ci fosse traccia di questi soldi. Il consiglio ha preso malissimo la cosa, dando vita a un'infuocata seduta lo scorso 28 dicembre, e alla fine gli animi si sono placati soltanto quando la giunta si è impegnata a varare un provvedimento collegato nel quale la cifra adatta alla bisogna verrà reperita. Per i consiglieri uscenti con 60 anni di età e almeno cinque di contributi non è comunque il caso di disperare: la legislazione vigente riconosce un vitalizio che può oscillare dal 30% al 65% delle indennità mensili complessive lorde. Tanto per dire, oggi sono 204 gli ex consiglieri campani che beneficiano di un assegno previdenziale tra i 3mila e i 7mila euro mensili. C'è poi il discorso delle consulenze: dal dicembre 2008a oggi Palazzo Santa Lucia ne ha in corso 108 per un valore complessivo 5,841 milioni. Le posizioni oscillano da rimborsi simbolici di poco più di 77 euro sino ai 225 mila euro assegnati a chi cura progetti nell'ambito del Paser, il piano decennale delle Attività produttive. In questo caso non sono previsti emolumenti di fine mandato ma comunque parliamo di cifre complessive che hanno la loro bella incidenza sulle casse della regione. Complessa, in ultimo, la questione dei 21 dirigenti di area della regione, espressione di parte politica reclutati in base a spoil system e quindi suscettibili di rimozione, a fine mandato, senza liquidazione. La cosa curiosa è che in consiglio regionale si discute sull'opportunità di prorogare i loro incarichi di altri cinque anni. Progetto che, se andasse in porto, lascerebbe al nuovo esecutivo un'eredita - questa sì - davvero scomoda con cui fare i conti.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.23

PUGLIA - Le amministrazioni statali non hanno ancora sedi

L'autonomia difficile della sesta provincia

Col milleproroghe rinvio a dicembre 2011

La Bat, di fatto, non c'è ancora. Il decreto milleproroghe ha rinviato al 31 dicembre 2011 la scadenza per istituire gli uffici periferici dello Stato nelle nuove province di Barletta-Andria- Trani, Fermo e Monza-Brianza. Proroga di due anni che forse permetterà alla sesta provincia pugliese di rendersi autonoma da Bari e Foggia. Quindi, Andria, Trani, Barletta, Bisceglie, Canosa, Minervino e Spinazzola dipendono quasi sempre dagli uffici provinciali di Bari. Trinitapoli, Margherita e San Ferdinando fanno capo a Foggia. L'unica certezza è la sigla ufficiale del nuovo ente: Bt. «Gli uffici periferici non funzioneranno prima di sei mesi – dice il vice presidente della provincia, Nicola Giorgino –. Mancano strutture, fondi e personale. Non sono previste novità nella scelta delle sedi stabilite nel 2006 da accordi tra i sindaci dei tre capoluoghi». Soltanto la Prefettura, a Barletta, è operativa. La Questura, ad Andria, rischia di non rispettare neanche il nuovo termine: si parla di almeno due anni per completare i lavori. Il comando provinciale dei Carabinieri sarà a Trani, il cui sindaco contesta la scelta di lasciare a Barletta – sede distaccata di Bari – l'agenzia delle Entrate: «Nel 2006 si stabilì che Trani sarebbe stata il polo finanziario della Bat». E invece avrà solo il polo giudiziario: tribunale e carcere. Barletta avrà Guardia di finanza e Vigili del fuoco. L'Archivio di Stato resta a Trani, già sede distaccata di Bari. Andria ha vinto la sua battaglia per la sede Inps: a settembre l'ufficio sub provinciale era stato declassato, con l'esclusione delle competenze su San Ferdinando, Trinitapoli e Margherita di Savoia, ma qualche settimana fa è diventato sede provinciale. L'Inail sarà a Barletta. Nulla di deciso su Ufficio scolastico, Direzione del lavoro, Inpdap e Motorizzazione. «Abbiamo avuto altre priorità – spiega Giorgino – :trasferimento del personale dalla provincia di Bari e approvazione dello statuto, prevista per l'8 aprile ». Fermo e Monza lo hanno approvato nell'agosto 2009. La Bat avrebbe dovuto farlo a gennaio, ma i capoluoghi non hanno raggiunto l'accordo sulla sede legale.

Claudia Ceci

IL SOLE 24ORE SUD – pag.23

PATTO DI STABILITÀ

Risorse a Bari, Lecce e Taranto

Hanno rispettato il patto di stabilità e saranno premiati. Bari, Taranto e Lecce riceveranno dal ministero dell'Economia rispettivamente 1.786.338, 1.378.069 e 1.128.926 euro. I tre comuni sono settimo, dodicesimo e quindicesimo posto nella classifica dei 1.428 premiati (su un totale di 2.381 comuni con più di 5mila abitanti, soggetti ai vincoli contabili), che si divideranno 173.511.100 euro. «Il mancato rispetto del patto avrebbe portato divieti di assunzione di vincitori di concorso e mutui per opere pubbliche – dice l'assessore al Bilancio di Bari, Giovanni Giannini – e il mancato adeguamento dei salari accessori. Ma il patto penalizza i comuni che lavorano». Bari aveva già annunciato un 2010 di tagli. «Poi è arrivato il premio, grazie al lavoro dell'assessorato al Bilancio, al sacrificio delle imprese – dice il sindaco, Michele Emiliano – e alla grossa mano della regione, che ci ha dato 5 milioni per il trasporto pubblico, evitandoci di sforare il patto».

Maria Moretti

IL SOLE 24ORE SUD – pag.23

BASILICATA - Confermato il rating AA3

Bilancio regionale, c'è l'ok di Moody's

Moody's ha confermato per la Basilicata il rating AA3 riconoscendole pure la possibilità di crescere. Moderato indebitamento, buona liquidità, pressione limitata della spesa sanitaria e prudente gestione del bilancio hanno premiato la regione. Ma tra le novità dell'ultimo aggiornamento annuale dell'agenzia internazionale di rating è stato individuato anche un nuovo punto di forza: la «maggior flessibilità fiscale del bilancio, dovuta ai proventi del petrolio». Così rispetto agli anni passati, quando, nonostante il giudizio positivo, venivano giudicate stabili le prospettive di classificazione del rating, questa volta Moody's ha rilevato che la regione Basilicata ha anche buone possibilità di migliorare la propria posizione grazie soprattutto a tre capacità guadagnate nell'ultimo anno: «Maggiore flessibilità del bilancio, costante rigore fiscale, più grande capacità di autofinanziamento degli investimenti a supporto dello sviluppo economico ». La regione Basilicata conferma, quindi, la sua capacità di tenere i conti in ordine attraverso uno stock d'indebitamento tra i più bassi delle regioni meridionali. Un risultato ottenuto grazie alla gestione virtuosa della spesa sanitaria, non solo in termini di investimento finanziario, ma anche per la qualità delle prestazioni, attraverso un efficace ricorso ai fondi comunitari e un uso equilibrato delle risorse derivanti dalle royalties sul petrolio. Il giudizio di Moody's con la conferma del rating AA3, riconoscendo la qualità dei conti regionali e il buon andamento della politica finanziaria e d'investimento, assegna alla Basilicata il merito di credito tra le migliori del paese. Un importante passo in avanti che incoraggia la regione a proseguire sulla strada intrapresa delle riforme, del rigore e dell'efficienza. Per la Basilicata, il 2010 si apre quindi con un nuovo importante obiettivo: migliorare le performance di bilancio per salire di rating continuando a tenere aperta la stagione delle riforme istituzionali, modernizzando la regione e guardando alle prospettive di sviluppo con maggiore fiducia.

Luigia Ierace

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.9

A Treviso per mostre e manifestazioni

Studenti impegnati nei week-end e in ferie

In un periodo in cui tagliare i costi è la priorità per ogni amministrazione pubblica, il Comune di Treviso ha deciso di battere una nuova strada: ridurre il costo del personale, nei fine settimana e durante i periodi di vacanza, per tutti quegli eventi di contorno previsti durante l'anno come mostre, manifestazioni, avvenimenti sportivi. Appuntamenti che richiedono personale per l'accoglienza dei visitatori o custodi. Posti in genere coperti con dipendenti, cui pagare festivi e straordinari, o tramite agenzie specializzate. Costi tagliati attraverso la soluzione dei voucher, buoni da 10 euro l'ora pagabili in ogni ufficio postale e comprensivi di contributi. Buoni che l'amministrazione ha deciso di mettere a disposizione di studenti, tra i 18 e i 25 anni non ancora compiuti, da reclutare attraverso un bando e una graduatoria. Per l'operazione sono stati accantonati circa 10mila euro. Questa è la novità, varata ufficialmente in questo 2010, ma testata per due mesi nell'ultimo scorcio del 2009, impiegando dal sabato alla domenica una quindicina giovani che durante l'anno erano entrati negli uffici comunali attraverso stage. Loro sono stati i primi a lavorare come addetti per mostre o eventi organizzati da Ca' Sugana nel periodo natalizio. Ognuno impiegato per non più di una ventina di ore. «L'iniziativa –continua Zugno – presenta numerosi aspetti positivi. Oltre ad offrire opportunità di lavoro agli studenti durante i fine settimana o in occasione delle festività natalizie, pasquali e le vacanze estive, consente al Comune di offrire i proprio servizi risparmiando ». Il bando è aperto fino al 5 marzo. L'identikit cercato è quello di studenti, di età tra i 18 e i 25 anni, regolarmente iscritti a un corso di studi, cittadini italiani o europei. Le mansioni alle quali verranno destinati sono le più varie: allestimento, relazioni con il pubblico, distribuzione di materiale informativo, assistenza ecc. Per ciascun evento, manifestazione o iniziativa da realizzare il numero di studenti coinvolti sarà, di volta in volta, individuato con l'obiettivo di consentire a ciascuno di effettuare indicativamente una ventina di ore di lavoro.

Paolo Calia

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.9

A Vicenza progetto pilota per dieci famiglie

Manutenzioni affidate a chi ha perso l'impiego

VICENZA - Dieci persone che hanno perso il posto di lavoro, di età compresa fra i 30 e i 50 anni, con famiglia a carico e alla ricerca disperata di un'occupazione. È l'identikit del primo gruppo di lavoratori che da metà gennaio fanno parte integrante di un progetto, innovativo a livello nazionale, attivato dal Comune di Vicenza: dare un impiego a tempo determinato a residenti della città, fortemente penalizzati dalla crisi economica, privi di fonti di sostentamento per loro e i congiunti. A rotazione, per una durata di sei mesi, un team composto da dieci persone avrà il compito di lavori di manutenzione nelle scuole, nelle strade e per tutto ciò che riguarda il giardinaggio e il mantenimento delle aree verdi pubbliche della città del Palladio. Il progetto prevede uno stanziamento iniziale di 70mila euro da parte del Comune, ma – secondo quanto auspicato dagli amministratori locali – la Regione Veneto, alla quale è stato richiesto un contributo, dovrebbe destinarne altrettanti. Se la sperimentazione darà risultati positivi, il progetto verrà ampliato sia nel numero di lavoratori che nel tempo. «Il piano – precisa Giovanni Giuliari, assessore alla Famiglia e ai servizi sociali – prevede che i disoccupati siano assunti da una cooperativa che avrà il compito di eseguire le manutenzioni e altri interventi per conto dell'amministrazione. La precedenza è stata data a chi ha presentato domanda di sostegno del reddito solo nell'ultimo anno e fa parte di una famiglia con minori alla quale è venuta a mancare l'unica fonte di reddito. Ci rendiamo conto – aggiunge Giuliari – che si tratta di un piccolo segnale in tempi di profonda crisi economica, costati a molte famiglie lacrime e sangue, ma è comunque un segnale. Per la prima decina di persone abbiamo accertato anche la presenza di piccoli debiti e di qualche bolletta non pagata per mancanza di soldi». L'assessore conclude con un auspicio: «Ci piacerebbe che questo progetto, rivolto a disoccupati che non godono di ammortizzatori sociali per far fronte a una situazione di improvvisa povertà, venisse copiato anche da altre amministrazioni vicentine e venete. In questo modo si potrebbero aiutare concretamente numerose famiglie ».

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.12

EDILIZIA - In aula il Ddl che riduce i tempi

Trento velocizza le concessioni

Trento taglierà i tempi per ottenere le concessioni edilizie minori. A stabilirlo è il disegno di legge 81/09, approvato dalla Giunta provinciale trentina e che ora, dopo il via libera tecnico della Terza commissione del Consiglio, sarà discusso a breve in Aula. Il provvedimento, a parziale modifica della legge urbanistica provinciale 1/08, interviene sulla semplificazione delle procedure urbanistiche, ma anche sulla riqualificazione architettonica e ambientale degli edifici esistenti e sulla promozione dell'edilizia sostenibile. Le novità più rilevanti riguardano l'individuazione di nuovi interventi edilizi liberi non soggetti a denuncia di inizio attività, come le opere di manutenzione straordinaria, l'eliminazione di alcune barriere architettoniche, la realizzazione di pavimentazioni o finiture esterne. La stessa Dia e le domande di concessione edilizia potranno essere presentate utilizzando una modulistica uniforme su tutto il territorio provinciale. Maggiori diritti anche per il cittadino, che potrà contare sulla formula del silenzio-assenso qualora i tempi per il rilascio della concessione edilizia superino i 60 giorni e della possibilità di autocertificare la conformità urbanistica. Previsto anche il riconoscimento di premi o bonus volumetrici in presenza di elevate prestazioni energetiche degli edifici. Il nodo più discusso (che potrebbe non passare in Consiglio) riguarda gli interventi di recupero e valorizzazione turistica del patrimonio edilizio tradizionale. Le nuove baite hi-tech, dotate di nuove tecnologie per l'approvvigionamento energetico (solo fonti rinnovabili) e le comunicazioni con l'esterno (informatizzazione e internet), potrebbero essere prese in gestione da privati e affittate ai turisti per recuperare le risorse investite per la ristrutturazione degli immobili e, dopo qualche anno, restituite ai privati.

Alessandra Saletti

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.14

FISCO - Roma non ha impugnato la legge

Bollo auto, reggono i rimborsi veneti

La norma non è ingiusta, anzi: riconosce a cittadini e imprese veneti che hanno pagato il bollo auto il rimborso dei mesi non goduti in caso di furto o rottamazione. Ma è contraria alla legge nazionale, vecchia di quasi trent'anni e più volte "blindata" dalla Consulta contro deroghe regionali. Eppure non succede nulla: la legge veneta 16/08 continua ad essere applicata dal 1?gennaio dello scorso anno. Gli unici problemi avrebbe potuto porli il Governo, impugnando la norma davanti alla Consulta. Ma non lo ha fatto, né può più farlo: l'impugnazione è ammessa solo entro 60 giorni dalla pubblicazione, avvenuta l'11 novembre 2008. Dunque la possibilità di farsi rimborsare il bollo per i mesi successivi al furto o alla rottamazione (purché siano almeno quattro) o di portarlo in compensazione sulla tassa dovuta per un altro veicolo preso in sostituzione resta valida. Alla Regione Veneto non commentano il paradosso. Che probabilmente non sarà risolto prima di una radicale riforma del bollo auto, attesa e annunciata su scala nazionale da un decennio, ma portata a termine solo da Lombardia e Piemonte nel 2003. Proprio quando la Consulta chiarì che le Regioni sono solo titolari del gettito, della riscossione e di una limitata possibilità di variare le tariffe. Alla fine di quell'anno, la Finanziaria (legge 350/03, articolo 2, commi 22 e 23) intervenne per fare salve tutte le leggi regionali in deroga approvate fino ad allora, implicitamente confermando il divieto di emanarne altre finché non ci fosse stata una riforma dei poteri. Sfumata l'opportunità di riforma creata nel 2003 con la creazione dell'Alta commissione, ora se ne presenta un'altra, con la legge 42/09 che delega al Governo l'attuazione del federalismo fiscale. In questo quadro, i tecnici di alcune Regioni hanno proposto che ci si occupi anche del bollo auto. Sarebbe una novità dopo anni d'inerzia, in cui alcune regioni avevano legiferato per conto proprio, come il Veneto. Ma non a tutte è andata altrettanto bene: la Liguria si è vista impugnare e dichiarare incostituzionale la sua legge 3/05 che fissava nuove esenzioni dal tributo. Negli ultimi mesi, Umbria e Piemonte hanno approvato rispettivamente agevolazioni per i proprietari di veicoli ultraventennali e una regolamentazione della responsabilità del pagamento in caso di leasing che pare non proprio in linea con la nuova legge nazionale (la 99/09). In entrambi i casi, non c'è stata impugnazione.

Maurizio Caprino

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag. 3

In Piemonte a bilancio 27,2 milioni per stipendi e vitalizi dei consiglieri

Fondo liquidazioni da record

I più "fortunati" sembrano essere i consiglieri regionali del Piemonte che, una volta abbandonati i banchi di Palazzo Lascaris, riceveranno come indennità di fine mandato una cifra che è pari al doppio dell'ultima mensilità lorda percepita in carica, per ogni anno di effettivo esercizio. In Liguria, invece, i consiglieri che cesseranno l'attività riceveranno una mensilità della retribuzione lorda (che si riferisce al mese in cui finisce il mandato) per ogni anno o frazione di anno superiore ai sei mesi per i primi dieci anni e un'ulteriore mensilità per ogni biennio (o frazione di biennio superiore all'anno di mandato) fino a un massimo di 15 mensilità. Le liste per le prossime elezioni regionali del 28 e 29 marzo non sono ancora state presentate ed è difficile dunque dire con certezza quanti dei 60 consiglieri piemontesi e dei 40 liguri sceglieranno di ritirarsi dalla scena politica regionale. E per quanto riguarda coloro che ci riproveranno, si vedrà solo tra qualche settimana chi riuscirà a riconquistare la poltrona. Basta comunque prendere carta e penna e i conti in tasca agli amministratori regionali sono presto fatti. In Piemonte un consigliere riceve uno stipendio netto di 8.936 euro (cifra che comprende indennità netta più i rimborsi in misura minima). La retribuzione sale a 9.603 euro se il consigliere ricopre la carica di presidente di commissione. Per gli assessori piemontesi, invece, lo stipendio è di 10.270 euro, mentre per il presidente del Consiglio e della Giunta è pari a 11.271 euro. Alla Regione Piemonte un consigliere che smette l'attività al termine di una legislatura costa più di 85mila euro, un consigliere alla fine di due legislature 171.500 euro, mentre un consigliere al termine di tre legislature riceve più di 257mila euro di indennità di fine mandato. Nel bilancio annuale per il 2010 il Consiglio regionale piemontese alla voce "Spesa per indennità di carica e di missione componenti Consiglio e vitalizi ex consiglieri" prevede uscite per 27,2 milioni. Il bilancio dell'assemblea pareggia a 74 milioni di euro, 5,5 milioni in più dello scorso anno. Nonostante risparmi nelle consulenze e nei convegni, l'incremento del fabbisogno è causato soprattutto da adempimenti di fine legislatura connessi al pagamento dell'indennità di fine mandato ai consiglieri. Leggermente più basse rispetto a quelle piemontesi sono le retribuzioni in Liguria, dove un consigliere riceve 8.167 euro al mese di stipendio (anche in questo caso è calcolato sommando l'indennità netta ai rimborsi in misura minima), un presidente di commissione ne riceve 9.035, un assessore 9.908 e il presidente 10.441. L'importo netto per l'indennità di fine mandato che un consigliere può percepire dopo una legislatura ammonta a 30.908 euro, dopo due legislature a 61.816 e dopo tre legislature a 80.361. Dai Consigli regionali ci tengono, però, a sottolineare che gli stipendi ricevuti sono ben guadagnati. In Liguria, per esempio le presenze in aula nelle prime sedute del 2010 hanno raggiunto il 97%. L'inizio e la fine della legislatura sono i periodi che vedono i consiglieri frequentare l'assemblea con più assiduità. Gli anni intermedi, invece, hanno registrato un totale di presenze in aula variabile tra l'85% del 2007 e l'88% del 2006 e del 2008. Da non dimenticare, poi, che oltre alle retribuzioni, ci sono anche i vitalizi. In Piemonte, a partire dal 65esimo anno di età, i consiglieri con almeno 5 anni di contribuzione hanno diritto a un assegno vitalizio che oscilla tra il 30% e l'80% dell'indennità a seconda degli anni di mandato. In Liguria, invece, dai 60 anni di età i consiglieri hanno diritto ad un vitalizio che va dal 20% al 60%, sempre a seconda degli anni di mandato. Per aver diritto al vitalizio i consiglieri devono aver versato i contributi per 60 mesi.

Ch. F.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.4

Battaglia tra stato e regioni sul futuro dell'acqua

Giunte Bresso e Burlando alla Consulta contro il decreto Ronchi

È guerra stato-regioni sul futuro dell'acqua. Come annunciato (si veda «Il Sole 24 Ore-NordOvest» del 2 dicembre scorso), Piemonte e Liguria hanno infatti impugnato davanti alla Corte costituzionale il decreto Ronchi (135/2009), approvato in via definitiva lo scorso novembre: che (all'articolo 15)ha delineato il percorso per far passare la gestione dell'acqua ai privati. E le due regioni del Nord Ovest non sono sole: hanno fatto ricorso anche Puglia (la prima in ordine di tempo), Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria. «Abbiamo evidenziato vizi di metodo e di merito – spiega l'uscente assessore piemontese all'Ambiente, Nicola De Ruggiero –: di metodo perché questo provvedimento non è stato elaborato dopo un confronto con le regioni; e sul merito abbiamo sottolineato le forzature, in particolare degli input comunitari. Infatti le norme Ue –spiega De Ruggiero – garantiscono la parità tra le diverse opzioni di assegnazione della gestione del servizio idrico, vale a dire in house, pubblico-privato e gara. Invece il decreto 135, in sostanza, mette al bando le gestioni in house». Critiche confermate dall'uscente assessore ligure all'Ambiente, Franco Zunino: «Il decreto –affonda –impone di fatto la privatizzazione e lo smantellamento della gestione pubblica del servizio idrico. E l'obbligo di andare in una sola direzione è illiberale, incostituzionale e contrario alle norme Ue». Non solo. Le regioni attaccano il decreto Ronchi anche perché «prevaricazione i poteri riconosciuti alle regioni dal titolo V della Costituzione», spiegano dal Piemonte. E Zunino aggiunge: «C'è un'invasione di campo del governo centrale sulle scelte delle regioni, nonostante si parli tanto di federalismo». E in Liguria il contenzioso è a due direzioni. La presidenza del consiglio dei ministri ha infatti impugnato la legge regionale 39/2008: emanata per dare attuazione al codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006), non tiene conto dell'apertura alla privatizzazione dell'acqua già contenuta nel decreto legge 112/2008. I sette ricorsi (quello della Liguria è il 12/2010, quello del Piemonte il 16/2010) ora dovranno essere presi in esame dalla Consulta. E la data dell'esame sarà fissata entro 90 giorni dal deposito. Dopo, quindi, le elezioni regionali di fine marzo, che potrebbero far cambiare le maggioranze e le strategie. «A me il decreto Ronchi pare equilibrato», assicura Roberto Cota, candidato alla presidenza del Piemonte di Pdl-Lega Nord. E per Sandro Biasotti, in corsa con il centrodestra per la poltrona di governatore della Liguria, «il decreto Ronchi non impone la privatizzazione: piuttosto, vincola gli enti locali a indire le gare, alle quali potranno partecipare anche le imprese pubbliche». La battaglia, quindi, divide le regioni governate dalle giunte di centrosinistra dal governo (e dai candidati governatori) di centrodestra. E, nei giorni scorsi, è sbarcata anche al consiglio comunale di Torino: che ha approvato in seconda lettura (con l'astensione del sindaco, Sergio Chiamparino, che in passato aveva promosso il decreto Ronchi) una delibera di iniziativa popolare per modificare lo statuto della città. Il nuovo articolo 71 bis, comma 2, proclama che «la proprietà delle infrastrutture e delle reti del servizio idrico integrato è pubblica e inalienabile » e che «la città si impegna per garantire che la gestione del servizio idrico integrato sia effettuata esclusivamente mediante soggetti interamente pubblici ». Dietro alla delibera c'è il comitato acqua pubblica Torino, che ha raccolto oltre 12mila firme per sostenere la delibera, suggerita (a livello nazionale) dal forum italiano dei movimenti per l'acqua. Secondo Mariangela Rosolen, coordinatrice del comitato torinese, «la modifica allo statuto fa tramontare il progetto di privatizzare la Smat (il gestore dell'acqua torinese, ndr) e creare una multiutility ».

Filippo Bonsignore

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.5

INTERVENTO

I beni comuni fuori dal mercato

Il decreto Ronchi ha reso sostanzialmente obbligatoria su tutto il territorio nazionale la gestione privata dell'acqua. L'Italia si pone così in controtendenza rispetto alle più avanzate e responsabili trasformazioni globali volte a riconoscere l'acqua come un bene comune, non sottoponibile alla logica del mercato, meritevole di protezione giuridica anche nell'interesse delle generazioni future. Per esempio il comune di Parigi ha ripubblicizzato l'intero servizio idrico dopo 25 anni di spartizione fra le multinazionali Suez e Vivendi. La ripubblicizzazione, affidata all'assessore Anne Le Strat, ha portato immediati benefici, incluso l'aumento degli investimenti e il calo delle tariffe. Questi e altri dati smascherano la natura inconsistente degli argomenti di quanti insistono sulla percorribilità di una via che declama la proprietà pubblica dell'acqua come bene, ma ne sostiene la privatizzazione come servizio. Così argomentando non si tiene conto del fatto che, nel caso di beni a valore aggiunto estremamente basso come l'acqua, la gestione è molto più importante del titolo di proprietà per definirne i caratteri pubblici o privati. Eppure in Italia ci si era mossi da tempo per elaborare un'alternativa tecnicamente avanzata nella gestione dei beni pubblici e comuni, capace di operare un'inversione di rotta rispetto alla privatizzazione dell'oro blu. Fin dal 2005 circolavano i risultati di studi condotti al massimo livello presso l'accademia nazionale dei lincei, che raccomandavano di elaborare una legislazione per principi capace di governare questi processi nel solo interesse pubblico. Accogliendo questo auspicio, durante il governo Prodi il ministero della Giustizia istituì nel giugno 2007 la commissione per la riforma del diritto dei beni pubblici, la cui presidenza fu affidata a Stefano Rodotà. La commissione ministeriale produsse nel febbraio 2008 un disegno di legge delega contenente i principi fondamentali di una gestione pubblica dei beni comuni, in primis l'acqua e l'ambiente. Caduto il governo, la partita si è spostata in Piemonte. Il vicepresidente del consiglio regionale, Roberto Placido, nell'ottobre 2009, è infatti riuscito a far votare all'unanimità dal parlamento regionale piemontese una proposta di legge delega (in base all'articolo 121 della Costituzione), che recepiva integralmente lo schema Rodotà. Presentato al Senato nel novembre 2009, il testo della regione Piemonte ha iniziato il suo travagliato iter parlamentare presso la commissione Giustizia. Nel frattempo, sempre a Torino, è iniziato il lavoro preparatorio per lanciare un referendum contro la privatizzazione dell'acqua affidato a un comitato referendario che partecipa ai lavori del forum dell'acqua pubblica a Roma. Intorno alla riforma dei beni pubblici e all'acqua come bene comune si sperimenta un innovativo stile di lavoro politico-legislativo che, mantenendo un dialogo fortemente glocal fra politica e cultura giuridica, cerca di lavorare alla costruzione del "diritto al futuro". Su come procedere si è discusso a Torino lunedì scorso nel quadro di un convegno internazionale – organizzato con il supporto scientifico dell'International university college di Torino e del comitato sì acqua pubblica – che ha aperto un dialogo culturale "alto" fra l'assessore parigino all'Acqua, Anne Le Strat, e quello torinese all'Ambiente, Roberto Tricarico.

Ugo Mattei

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.11

FINANZA PUBBLICA - Entra nella fase operativa il fondo partecipato da Comune, Equiter e Pirelli Re

Torino valorizza gli immobili

L'assessore Viano: pronti ad altre cessioni, aspettiamo l'ok della Corte dei conti

Imbastito due anni fa, entra nella fase operativa il fondo Città di Torino, il serbatoio immobiliare dentro al quale l'Amministrazione comunale –per prima in Italia – ha inserito 19 tra terreni e immobili di pregio, destinati a essere valorizzati mediante la vendita in blocco, il restauro oppure la realizzazione di nuovi edifici. Partner del Comune, che è socio al 35%, sono Equiter (società d'investimento del gruppo Intesa-Sanpaolo specializzata nei programmi misti pubblico-privati) con una quota del 29% e Pirelli Real Estate Sgr, socio di maggioranza con il 36 per cento. Il fondo è stato costituito a fine 2007 dopo una gara bandita dal Comune. Ora, superata la crisi finanziaria e il riassetto interno dei partner, è tempo di muovere i primi passi: il debutto, presentato ieri, sarà il restauro di Palazzo Ceppi, storica dimora dei banchieri Ceriana-Racca, in via Arsenale angolo corso Matteotti; sede fino alla primavera scorsa della Circoscrizione uno, l'edificio di fine '800 verrà restaurato per ospitare appartamenti di lusso. Entro fine 2010, partiranno anche i lavori per il recupero del palazzo barocco di via Garibaldi 23 (33 appartamenti) e in via Rieti 12 (zona corso Francia), dove sulle ceneri di un capannone verrà costruito un nuovo stabile a uso residenziale con 37 appartamenti. Ma siamo solo agli inizi: «In totale, prevediamo interventi per circa 100 milioni, in parte coperti con quanto realizzato dalla vendita dei primi immobili messi sul mercato», spiega Carla Ferrari, amministratore delegato di Equiter. Il fondo, che punta a un rendimento del 16% entro il termine di cinque anni (prorogabile di altri 9), «apre una prospettiva del tutto nuova sul fronte del federalismo demaniale – aggiunge Ferrari –. Infatti mette nelle mani delle Pubbliche amministrazioni uno strumento capace di valorizzare beni che necessitano di competenze specifiche, di ricevere risorse fresche e di partecipare agli utili quando verranno realizzati ». «Siamo molto soddisfatti dei risultati finora ottenuti – interviene Rodolfo Misitano, dg di Pirelli Re Sgr – sia sotto l'aspetto gestionalesia sotto il profilo del coinvolgimento degli investitori, che attraverso la governance del Fondo hanno potuto seguire da vicino le attività di valorizzazione avviate dalla Sgr». Attualmente il fondo ha un valore di 132 milioni. Di questa somma, 20 milioni arrivano da Equiter e Pirelli, mentre la quota che resta è stata coperta da un maxi prestito di Intesa-Sanpaolo. Non a caso il partner più soddisfatto di turri per oraè il Comune di Torino, che dopo aver incassato 122 milioni nel 2008, la quota corrisposta dal fondo per la cessione dei 19 immobili, oggi non esclude di approdare in tempi brevi a nuovi conferimenti: «Penso ad esempio all'area della Cavallerizza – anticipa l'assessore al Patrimonio,Mario Viano –, e più in generale a tutte le cessioni che verranno nei prossimi anni». Dal punto di vista finanziario i margini per allargare il perimetro ci sono (dagli attuali 132 milioni di valore conferito, si può salire fino a 300), ma c'è da capire fino a quanto possa esporsi il Comune: «Abbiamo chiesto chiarimenti alla Corte dei conti, per verificare preventivamente eventuali imcompatibilità », dice ancora Viano. Che al tempo stesso non esclude una sorta di ricorso sistematico: «A regime, il fondo può diventare una specie di società veicolo per tutti i nostri conferimenti: per noi rappresenterebbe uno snellimento in termini di tempi e procedure ».

Marco Ferrando

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.19

PUBBLICO & PRIVATO - Dossier 2009 sui conti della Pa: imprese quasi triplicate in un decennio

Le partecipate si moltiplicano

Enti liguri a quota 270, ma con l'esternalizzazione lievitano i costi (2,5 mld nel 2007)

Partecipate, controllate, ex municipalizzate, fondazioni, aziende speciali, società consortili, di servizi o di sviluppo territoriale. È la variegata galassia delle imprese pubbliche locali (Ipl), create negli ultimi lustri da regioni, province e comuni in un crescente fenomeno di esternalizzazione dei servizi pubblici, anche primari. In Liguria, le Ipl sono aumentate più che altrove, specie a livello sub-regionale: da un centinaio di soggetti alla fine degli anni 90, agli attuali 270 circa. Il boom delle società pubbliche ha anche prodotto un incremento esponenziale della loro spesa: da circa un miliardo nel 1996 a 2,5 miliardi nel 2007, fra parte corrente (86,6%) e spesa per investimenti. È una delle istantanee che affiora dal dossier 2009 sui flussi finanziari pubblici della Liguria, fresco di stampa, elaborato dal nucleo ligure sui conti pubblici territoriali, che, con altri 20 in altrettante regioni, fa parte di una rete che misura annualmente la temperatura all'Italia,scrutando i numeri locali. Con occhio retrospettivo. Il periodo in esame (1996-2007), frutto di bilanci ormai consolidati, offre svariati trend. Emergono per esempio tracce di avanzante federalismo, il progressivo decentramento delle risorse alle periferie, una crescente autonomia nella loro gestione. In Liguria spicca il ruolo degli attori imprenditoriali pubblici locali. Sotto i raggi X dello studio c'è il sistema pubblico allargato (Spa), ovvero la massa di enti che costituiscono la Pa e le multiformi realtà che danno invece vita al settore extra Pa: un aggregato che comprende entità in cui comunque il pubblico c'entra, dunque sia le citate Ipl, sia le imprese pubbliche nazionali (Ipn) che spendono e investono sul territorio, come Ferrovie, Poste, Enel, le aziende ex Iri. Un grande universo che, nel decennio sotto esame, ha speso fra i 25 e i 28 miliardi di euro l'anno (il 3,5% della spesa nazionale), in un'altalena di annate che nell'ultimo tratto monitorato (2007), è cresciuta di un miliardo, con buona pace dei sempre più stringenti vincoli di natura finanziaria cui sono soggetti gli enti locali. Molto anziana, la Liguria non può d'altronde comprimere oltre un certo limite le voci più incisive, sanità e previdenza. Così, virtualmente, il conto annuale che il Spa ligure consegna ai suoi utenti-cittadini è un valore procapite che nel 2007 viaggia sui 17mila euro annui, contro i 16mila del centro Italia, i meno di 14mila del nord, i 10mila del sud (nella tabella a fianco, invece, la spesa procapite per le sole imprese pubbliche locali). Sul fronte invece delle entrate, il sistema ha drenato con crescita costante, attestandosi nel 2007 sui 26 miliardi annui (+ 23% sul 1996). Il decentramento –il processo di trasferimento di molte funzioni dallo stato alle regioni e da queste alle amministrazioni locali, che a loro volta le hanno spesso affidate a società controllate – ha prodotto, non solo in Liguria, effervescenza nei conti dell'ultimo anello della catena. Un incremento anche della spesa, che rimane però contenuta in rapporto agli altri soggetti. Infatti, dei circa 27 miliardi della spesa 2007, oltre 13 sono attribuibili agli enti dell'amministrazione centrale presenti in Liguria (l'Inps, per dire), circa 6 alle Ipn, e 2,5 miliardi ciascuno a: regione; insieme di comuni, province e altri enti locali; e, infine, pattuglia delle controllate e partecipate. Le Ipl sono arrivate a 2,5 miliardi di spesa annua con un incremento del 40% nel decennio, mentre per gli enti, pervenuti al medesimo valore, la crescita è stata del 13% circa. In netta contrazione, invece, la spesa del livello centrale (-16%). Interessanti gli indicatori sul grado di autonomia delle Ipl (si veda il grafico pubblicato a fianco): aumentano vertiginosamente le entrate dovute alla mission aziendale, vendere beni e servizi, mentre rimangono più o meno stabili i trasferimenti pubblici. È il mercato che si fa strada. Un processo maturo? Non proprio, secondo Giovanni Battista Pittaluga, docente di Economia politica all'università di Genova, uscente assessore regionale al Bilancio: «I dati raccontano che, mentre si riducono i costi per il personale della Pa, in parallelo non diminuiscono, come dovrebbero, gli stessi costi nelle imprese cui i vari servizi sono stati affidati. E allora è un'esternalizzazione imperfetta». Nell'opinione di Franco Aprile, attuale presidente di Confservizi (e della controllata regionale Liguria international), «tralasciando l'ampio dibattito su cosa vada esternalizzato o privatizzato, che mai come ora meriterebbe un'approfondita riflessione, penso che non sia tanto importante la proprietà, pubblica o privata, di una società. La linea guida deve essere l'efficienza».

Jada C. Ferrero

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.22

AMBIENTE - L'autorità di vigilanza indica una crescita del 2,9%

In Emilia-Romagna sempre più rifiuti

A Reggio la palma della provincia «riciclona»

Continua a crescere la produzione di rifiuti in Emilia Romagna. Nel 2008 in regione è stato superato il tetto dei 3 milioni di tonnellate, con un aumento del 2,9% sul 2007, pari a 694,7 kilogrammi per abitante. Dopo un periodo di sostanziale stabilità, ha ripreso a salire anche la mole di rifiuti prodotti nel Bolognese (ferma per due anni a circa quota 566mila) con oltre 574 mila tonnellate, confermandosi la provincia con la più alta realizzazione di residui da smaltire: un aumento rispetto al 2007 dell'1,3 per cento. La seguono Modena (455 mila) e Reggio Emilia (400 mila). All'estremo opposto di Bologna si trova Piacenza (190 mila). Dalla relazione annuale dell'Autorità regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani dell'Emilia-Romagna emerge l'aumento della produzione di residui in tutte le province. Tra gli incrementi più evidenti, oltre alle Due Torri, Modena ha compiuto un balzo di oltre 20mila tonnellate (da 433mila a 455mila). Rilevante anche la crescita di Reggio Emilia (da 389mila a 400 mila) e Ravenna (da 292mila a 310 mila). Ma mettendo in relazione produzione e densità abitativa, a guidare la poco edificante classifica dei territori " spreconi" sale alla ribalta Rimini (interessata, però, d'estate da un forte aumento di presenze per il turismo) con 859,1 kg a persona l'anno. Con sensibile distacco seguono Ravenna (804,3 kg), Forli-Cesena (782 kg) e Reggio Emilia (771,7 kg) mentre Bologna si afferma come l'area col minor numero di residui prodotti per abitante (588,3 kg). Buone notizie arrivano dal fronte della raccolta differenziata: scorrendo il rapporto, si legge infatti che «possa essere superata la percentuale del 50%», mentre l'obiettivo del 65% viene ritenuto «raggiungibile ». Reggio Emilia è l'Ato con la performance migliore tra le aree "riciclone" grazie al 51,7% di rifiuti selezionati nel 2008 (56,5% la stima per il 2009). Bene anche Parma (50,5% nel 2008 e 53,5% stimato per il 2009) e Ravenna (da 49,2% a 55,60%). Maglia nera si conferma Bologna con "solo" il 37,9% di raccolta nel 2008 e una stima del 43,4% per l'anno da poco concluso, di oltre 7 punti percentuali più bassa della media regionale (45,4% e 50,3% per il 2009). Per quanto riguarda la quantità di materiale riciclabile che viene recuperato dalla raccolta differenziata, a farla da padrone, a livello regionale, sono la carta e il cartone, con il 25% del totale. Alto anche il recupero dell'organico e del verde (residui di potatura, ecc) entrambi al 15 per cento. Se la raccolta di carta risulta, nel 2008, il piatto forte di Reggio Emilia (95,3 kg/abitante per provincia), Rimini risulta leader addirittura in tre settori: organico (44,6 kg/abitante), plastica (22,1 kg/abitante) e vetro (38,6 kg/abitante). Entrambe in prima fila su due categorie merceologiche, infine, Ravenna (alluminio, con 0,45 kg/abitante, e verde, 101,9 kg/abitante) e Forli-Cesena (legno, con 46,1 kg/abitante, e metalli ferrosi, 25,4 kg/abitante). «Stiamo lavorando per ridurre la forbice tra pil e consumo di risorse. Dall'avvio della crisi, infatti, diversi indicatori registrano un calo dei consumi ma non dei rifiuti. Questo a causa dell'incidenza di vari fattori, tra cui il packaging. Dall'altro lato possiamo però dire che la regione Emilia-Romagna riesce ad avere un livello di monitoraggio e tracciabilità in grado di rilevare con maggiore esattezza l'intero ciclo di vita dei rifiuti sul territorio », spiega l'assessore regionale all'Ambiente Lino Zanichelli. Viale Aldo Moro, aggiunge l'assessore, «sta lavorando per ridurre alla fonte l'uso di imballaggi,promuovere i centri di raccolta e per la maggiore promozione della raccolta differenziata, in 5 anni già passata dal 35 al 50%». Interventi inseriti nel piano d'azione ambientale 2008-2010 che, per il settore rifiuti, prevede tre aree di azione: la riduzione della produzione, finanziata con 15,5 milioni; la "tracciabilità" (2 milioni); la riduzione delle emissioni di anidride carbonica provenienti dalle operazioni legate allo smaltimento, per altri 2 milioni.

Lorenzo Bordoni

ITALIA OGGI – pag.6

Non è per il partito che i politici del nuovo millennio impongono il pizzo ai malcapitati

Pensate che sia bello servire il popolo senza contropartite?

Gli odierni politici corrotti, anonimi, senza qualità, rubano e taglieggiano solo per sé

Qualche sera fa, in televisione, un politico che non è mai stato tra i più preparati in matematica, Rocco Buttiglione, ha detto una cosa rigorosamente esatta: «I politici vogliono vivere come i ricchi». Non è detto che sia questo a spiegare le bustarelle richieste dagli assessori comunali ai fornitori di servizi che vorrebbero guadagnarsi onestamente il pane e neppure è detto che sia da questo che partono le inchieste sui funzionari della protezione civile accusati d'intascare tangenti dalle imprese alle quali affidano i lavori. Ma certo non è "per il partito" (e tanto meno "per la causa", ora che di "cause" non ce ne sono più, sempre che ce ne siano mai state) che i politici del nuovo millennio impongono il pizzo ai malcapitati. Riuscivano a farcelo credere i politici della Prima Repubblica ai tempi beati di Tangentopoli. Ma gli odierni politici corrotti, anonimi, senza qualità, rubano e taglieggiano per sé. Glielo leggi in faccia che invidiano la bella vita, come ha detto Buttiglione, a quelli «che hanno i soldi». Pensano di meritarsi anche loro case eleganti, auto sportive, vacanze esotiche, barche, escort di lusso. Perché, altrimenti, mettersi in politica? O pensate che a qualcuno piaccia servire il popolo senza contropartite? Basta ascoltarli per capire che, salvo le primissime file dei partiti, le vaste schiere di gregari che s'accaparrano le cariche pubbliche, soprattutto locali, ma anche nazionali, semplicemente non sono nessuno. Sono lì a fare numero, anzi a tenere il posto, come zaini o cappelli lasciati su una sedia perché nessuno la occupi. Eppure sono avidi e boriosi come nemmeno i loro leader osano mostrarsi. Abbiamo un bel lamentare l'eliminazione delle preferenze sulle schede elettorali. Ma chi è da preferire a un altro tra queste perfette nullità inutili e piene di superbia che s'accalcano nei talk show delle televisioni locali fingendosi più solerti e competenti di quel che sono? Non dicono una parola che non sia una sbruffonata o una menzogna. Mentono persino nelle fotografie che stampano sui loro manifesti elettorali, dove si danno arie da bei giovanottin e da «belle gnocche» (come direbbe Sabrina Ferilli) anche quando non lo sono. Fotografie terribili, dove costoro sorridono, oppure guardano l'orizzonte lontano, a testa alta, meditabondi e intrepidi insieme, come le belle statuine del realismo socialista. Stanno lì, compiute icone del nulla, con l'aria d'essere pronti a tutto ma buoni a niente. Portano bene la cravatta, hanno anche troppi amici e parenti, gradiscono il lusso, ma sono umanamente insulsi e politicamente inetti. Ammirano, persino i più antiberlusconiani tra loro, gli agi e lo stile di vita di Silvio Berlusconi. Perché non è soltanto la ricchezza che bramano: vogliono ricchezza, consenso e potere, come li ha il Cavaliere, le cui fortune politiche e finanziarie parlano come il loro appetito. Vanno a Capri, oppure in Messico, quindi consegnano la nota spese al Comune spacciando le loro vacanze con mogli oppure amanti al seguito per tournée politiche. Gli sembra normale far pagare dai contribuenti anche il conto del bar e le sigarette. Come l'ex sindaco di Bologna, che degrada l'ex morosa da segretaria a centralinista dopo che si sono lasciati, questi pensano davvero che, una volta occupata una poltrona o una poltroncina, gli sia consentito fare qualsiasi cosa: fermi tutti, il mondo è mio. Se le notizie che si leggono sui giornali sono vere, costoro s'accontentano, oltretutto, di tangenti pidocchiose, da barboni: poche migliaia di euro, la cresta sulla spesa. Non sono uomini, ma caporali. Pensano che vivere a scrocco sia vivere da nababbi.

Diego Gabutti

ITALIA OGGI – pag.28

Il ministro dell'economia fissa il contributo. Non rileva la data di avvio dei lavori

Incentivo appalti allo 0,5%

Tremonti detta la linea per le progettazioni interne

Torna in alto mare la questione della riferibilità temporale sulla corresponsione dell'incentivo alla progettazione interna del 2% ex articolo 61 bis del decreto legge n. 112/2008. Come ha infatti ammesso il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, nel testo della circolare n. 2/2010, sulla questione concernente la riduzione dei compensi dal 2 allo 0,5% a decorrere dall'1/1/2009, ma relativi ai lavori avviati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, c'è in corso un «approfondimento della problematica». Quindi, nonostante sul punto sia intervenuta la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, con una questione di massima di interpretazione generale, ove si è chiarito che la corresponsione dei compensi relativi ai lavori avviati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina dovesse soggiacere alla precedente normativa, Tremonti rinvia a quanto già messo nero su bianco nel testo della circolare della Ragioneria n. 36 del 2008. In pratica, la riduzione dal 2% allo 0,5%, in attesa di chiarimenti (da parte di chi non si sa e men che meno sulla natura di tale provvedimento), si applica tout court, sia che i lavori siano avviati prima che dopo la fatidica data soglia dell'1/1/2009. Come si ricorderà, prima del taglio disposto dalla manovra estiva del 2008, l'articolo 92 del codice dei contratti pubblici stabiliva che una somma, non superiore al 2% dell'importo preso a base di gara, fosse devoluto, tra l'altro, al responsabile del procedimento. Con l'articolo 61 del decreto legge n. 112/2008, però, il legislatore ha modificato questa disposizione, prevedendo che a tale finalità vada solo lo 0,5%, mentre il restante 1,5%, sia versato nel bilancio dello stato per alimentare un fondo costituito dai risparmi ottenuti da riduzioni di spesa (su tutte, quella delle consulenze nella p.a.). Da qui, il problema interpretativo che si è posto in merito all'ambito di efficacia temporale della disposizione riduttiva. In particolare, le opere realizzate entro l'1/1/2009, devono essere compensate con il 2% o con lo 0,5%? Sul punto, come detto, è intervenuta la Corte dei conti che, con la deliberazione n. 7/2009 - QMIG (si veda ItaliaOggi del 14/5/2009) ha sancito che la corresponsione del compenso del 2% deve essere effettuata con riferimento alla collocazione temporale della realizzazione dell'opera stessa. Infatti, le disposizioni previste dall'articolo 61, comma 7 bis del decreto legge n. 112/2008, che riducono tale percentuale allo 0,5% (mentre l'1,5% è destinato ad alimentare lo specifico fondo), «non possono avere alcuna efficacia retroattiva». Per la magistratura contabile che, lo ricordiamo, è intervenuta a seguito di numerose richieste di intervento sulla questione da parte dei comuni sparsi lungo la Penisola, è infatti «fondamentale» il momento in cui è sorto il diritto, vale a dire «quando siano compiute le varie attività che legittimano la corresponsione dell'incentivo». In conclusione, scriveva la Corte lo scorso anno, è dal compimento dell'attività che nasce il diritto al compenso, che non può essere limato dalle disposizioni riduttive. C'è da registrare, comunque, che sulla materia, oltre alla magistratura contabile, è anche intervenuta l'Avvocatura generale dello stato. Per cui, si legge nel testo della circolare n. 2, al fine di superare contrasti interpretativi e in attesa di definitive indicazioni, si rinvia a quanto specificato con circolari RGS n. 36/2008 e n. 10/2009 con riferimento alle modalità applicative. In poche parole, la riduzione del compenso incentivante, operante a partire dal 1° gennaio 2009, deve trovare applicazione a tutti i compensi comunque erogati a decorrere dalla predetta data e non solo ai lavori avviati dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina. Di conseguenza, la riduzione va applicata con riferimento a tutta l'attività progettuale non ancora remunerata a tale data. Questo perché, secondo il titolare di via XX Settembre, il tenore letterale della norma, laddove parla di destinazione a decorrere dal primo gennaio 2009, appare indicativo di una precisa volontà del legislatore in tal senso. Pertanto, si tratta ora di attendere, fiduciosi, il famoso approfondimento.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.28

CTR LAZIO

Se agricolo il terreno è edificabile

Nella terminologia urbanistica la differenza tra la destinazione dei terreni a «verde pubblico» e a «verde agricolo» fanno ritenere del tutto corretta una maggiore valutazione dell'ufficio che, nelle motivazioni dell'accertamento impugnato, ha ipotizzato una parziale edificabilità dei terreni a «verde agricolo» con la potenziale costruzione di infrastrutture di tipo urbanistico. Con queste conclusioni, la sezione ventisei della Commissione tributaria regionale del Lazio, nella sentenza n. 2/26/2010 depositata in segreteria il 26 gennaio scorso, rigettando l'appello del contribuente, ha dichiarato la legittimità della ripresa fiscale. La vertenza traeva origine da un accertamento di maggior valore che le Entrate di Roma quattro avevano ipotizzato sul valore assegnato a dei terreni agricoli inseriti nella Valle dell'Aniene in una denuncia di successione. Il ricorso presentato dal contribuente veniva completamente respinto dalla Commissione provinciale di Roma; decisione che veniva contestata dal ricorrente in appello. La Commissione tributaria regionale tuttavia, ha confermato la decisione dei primi giudici: «La differenza esistente nella terminologia urbanistica tra "terreni a verde pubblico", e "terreni a verde agricolo" fanno ritenere del tutto corretta la valutazione dell'ufficio che ha ritenuto una parziale potenzialità edificatoria legata ad insediamenti agricoli». L'ufficio infatti, ha ritenuto che la destinazione a «verde agricolo» dei terreni in questione fosse diversa da quella di «verde pubblico» poiché, mentre quest'ultimi sono gravati da un vincolo di assoluta in edificabilità, quelli a «verde agricolo» ne conservano invece una potenziale, con la possibile costruzione di infrastrutture di tipo urbanistico. Questa potenziale edificabilità, incrementa notevolmente il valore di mercato del terreno in questione rispetto a quelli destinati a «verde pubblico» riservati esclusivamente alle coltivazioni. L'edificazione in zona a «verde agricolo» è generalmente limitata alle sole opere in stretta relazione con la conduzione dei campi e l'allevamento del bestiame, nonché alla residenza dell'agricoltore; ovvero alla costruzione di locali destinati a stalle o rimessaggi agricoli; quindi, la differenza di fatto esistente tra la destinazione a «verde pubblico» e quella a «verde agricolo» non ha consentito al collegio l'accoglimento dell'appello del contribuente.

Benito Fuoco

ITALIA OGGI – pag.28

Controlli estesi sugli incarichi nei ministeri

La Corte dei conti veglia sui co.co.co

Il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, deve obbligatoriamente passare per il controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei conti, così come prevede l'articolo 17 comma 30 della manovra anticrisi del 2009. La natura di tali incarichi, infatti, non presenta alcuna differenza dalle collaborazioni disciplinate dall'articolo 7, comma 6 del Testo unico sul pubblico impiego e, pertanto, come tale assoggettati al controllo di legittimità che la magistratura contabile deve esercitare. È quanto si ricava dalla lettura della deliberazione n. 1/2010, con la quale la sezione centrale di controllo sulla legittimità della Corte dei conti, si è espressa sulla natura delle collaborazioni in seno agli uffici di diretta collaborazione dei ministri, nella qualità di esperti, con riguardo al loro assoggettamento al controllo preventivo di legittimità. Non condividendo la conclusione dell'amministrazione proponente (il ministero delle infrastrutture), secondo cui tali incarichi vanno sottratti al controllo preventivo, la Corte dei conti ha rilevato che gli incarichi in esame «non presentano alcun elemento di differenziazione ontologica rispetto agli incarichi di natura occasionale o coordinata e continuativa previsti dall'art. 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165/2001». Infatti, tale disposizione si pone «con carattere di generalità» per tutte le amministrazioni pubbliche, costituendo un ampio spettro posto dal legislatore al quale sono riconducibili tutte le ipotesi normative specifiche dei vari settori della pubblica amministrazione. Ne sono altresì prova, nel caso di specie, i presupposti cui il regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, subordina la possibilità di ricorrere ad incarichi di collaborazione continuata e continuativa che sono, sostanzialmente, coincidenti con quelli indicati all'art. 7, comma 6, del dlgs 165 del 2001. Pertanto, una volta sancita l'assoggettabilità delle co.co.co. degli uffici di diretta collaborazione dei ministri al controllo preventivo della magistratura contabile, si dovrà procedere alla necessaria verifica dell'altro presupposto che legittima il ricorso alla professionalità esterna, vale a dire l'inesistenza di pari professionalità all'interno dell'organigramma della pubblica amministrazione conferente.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.28

Indagine del Mininterni sulla polizia locale

Sicurezza urbana legata ai comuni

Partirà nei prossimi giorni la prima indagine conoscitiva del ministero dell'interno sul funzionamento del complesso comparto della pubblica sicurezza finalizzata a formulare un sistema integrato di intervento. Lo ha dichiarato ieri al senato Enzo Bianco, presidente dell'associazione parlamentari amici dei comuni, all'apertura del convegno «La sicurezza urbana - Il ruolo dei comuni». Di fatto si tratta di una certificazione dell'avvenuto rallentamento dell'iter di riforma della polizia locale anche se non sono mancati autorevoli interventi di carattere contrario. La strada maestra della futura riforma dei vigili, ha spiegato il relatore al ddl Barbolini, è quella di mantenere legata la polizia locale al comune, ai servizi sociali e tecnici. Quindi distinta dal comparto sicurezza nazionale. Leggermente diversa l'interpretazione fornita dal sen. Saia. È auspicabile un aggancio maggiore della polizia locale al ministero dell'interno, «non vedo in questo nessun pericolo di sradicamento del comune e dal sindaco», ha spiegato il correlatore Saia. Una definizione certa di questa riforma non è più rinviabile, ha proseguito il capogruppo pdl al senato Gasparri. Mi impegnerò personalmente a sostenere una accelerazione del progetto di legge n. 272. Da quasi dieci anni si parla di rivedere le competenze dei vigili urbani ed i tempi più che maturi sono finiti. Dalle parole ai fatti è l'auspicio anche di Carlo Vizzini, presidente affari costituzionali al senato. Ci sono ancora molte tensioni in commissione su questa vicenda. Molto è stato fatto, ma restano sul tavolo ancora questioni importanti di difficile soluzione. Personalmente ritengo che prima dell'estate il ddl possa essere licenziato dall'aula del senato. Il garante della privacy ha poi evidenziato la sensibilità dell'autorità da lui presieduta sulle nuove competenze dei comuni in materie di sicurezza urbana e della loro interferenza con la tutela dei dati personali. «Siccome il ruolo del sindaco ora è molto più complesso e articolato essendo state attribuite al comune anche materia come la sicurezza urbana, il nostro impegno in questo settore è molto elevato. In questo senso però una totale identificazione della polizia locale con la sicurezza pubblica sarebbe dannoso proprio per i municipi». L'intenzione del garante, ha concluso Pizzetti, è quella di garantire sempre più gli scambi informativi tra polizia locale e di stato.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.31

Oggi l'incontro decisivo tra governo, regioni e parti sociali

In dirittura d'arrivo l'accordo sulla formazione

Il piano per il rilancio della formazione lavoro nel 2010 è sulla rampa di lancio. Potrebbe, infatti, essere raggiunto questa sera l'accordo fra governo, regioni, province autonome e parti sociali sulle linee guida proposte nel dicembre scorso dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Per oggi è infatti fissato un nuovo incontro, dopo quello del 4 febbraio scorso, da cui ci si aspetta il via libera al progetto da 2,5 milioni di euro per la formazione degli inoccupati, dei disoccupati, dei lavoratori in mobilità e dei cassaintegrati. L'ottimismo della vigilia è palpabile: il ministero confida nel sostegno della triade sindacale, Cgil inclusa. Al termine del vertice di due settimane fa, Sacconi aveva anche sottolineato la necessità di chiudere la partita prima delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo, perché «vogliamo che l'accordo sia recepito da tutti gli amministratori locali, qualunque sia la loro appartenenza». E uno dei nodi centrali della vertenza è proprio il ruolo delle regioni nelle quali, si legge nel testo, dovrà avvenire l'accreditamento dei valutatori indipendenti «in grado di riconoscere, valutare e certificare le effettive competenze dei lavoratori» acquisite attraverso i tirocini, con l'obiettivo, fra l'altro, di «migliorare l'incontro tra domanda e offerta e stimolare la ricerca delle più utili attività formative». Il grado di preparazione del personale, che, nelle intenzioni di Sacconi, dovrebbe seguire i corsi prevalentemente in azienda, sarà annotato sul libretto formativo (introdotto dal decreto legislativo 276 del 2003, ma finora utilizzato poco e a macchia di leopardo, ndr): l'elencazione nel dettaglio delle abilità del lavoratore dovrebbe, dunque, far sì che figure altamente qualificate possano trovare rapida collocazione nelle imprese; va tuttavia, ricordato che spesso la stessa figura professionale non è facilmente «esportabile» da regione a regione e che la capacità formativa delle aziende non è equamente distribuita sul territorio nazionale, con forti carenze nel Mezzogiorno. Altro elemento di cui sicuramente si discuterà oggi è l'integrazione delle attività finanziate con il Fondo sociale europeo (1,279 milioni), con i Fondi interprofessionali (600) e con il Fondo di rotazione (650): le parti sociali si erano dette perplesse per la scelta di mettere sul piatto alcune risorse (600 milioni) destinate a una missione diversa dalla formazione. Illustrando la prima bozza, sul finire del 2009, Sacconi aveva sostenuto come l'anno che si chiudeva aveva avuto come «strumento simbolo» la cassa integrazione, immaginando, invece, un 2010 dedicato allo sviluppo dei percorsi formativi e dei contratti di apprendistato. Una strada che, in tempi di crisi occupazionale, si intreccerà, però, con il costante ricorso agli ammortizzatori sociali.

Simona D'Alessio

La REPUBBLICA – pag.11

Gli affitti record della Camera spesi 54 milioni l'anno per uffici e segreterie

E per la ristorazione il budget è di 7milioni

ROMA - Montecitorio spende per gli affitti 54 milioni. La ristorazione costa 7 milioni e mezzo. La prevenzione dagli incendi 2 milioni e 800. Acquistare nuove tappezzerie (e restaurare le vecchie), arredi, targhe, cartelli, casseforti e armadi blindati costa un milione. Dieci milioni si spendono per gli atti parlamentari, dalla stampa alla pubblicazione online. L'"ufficio tecnico" di Montecitorio (collaudi, manutenzione impianti termici, elettrici ed elettronici), ha un budget di 17,5 milioni che servono anche per gli ascensori. I corsi di lingua straniera per gli onorevoli, dall'inglese al russo, costano mezzo milione. Sono questi i dati più significativi che spiccano analizzando l'elenco fornitori e consulenti del secondo ramo del Parlamento consegnato dal presidente Gianfranco Fini alla deputata radicale Rita Bernardini che per la prima volta li ha resi pubblici. Non è stato facile, per la Bernardini, avere quei dati finora segreti: li ha chiesti in agosto ed è riuscita ad ottenerli solo dopo aver iniziato per protesta lo sciopero della fame. Da quei conti si evince che la Camera spende per cancelleria, taglierine, scarpe antinfortunistiche, camicie, biancheria, sartoria, buste, calendari, lavanderia circa 7 milioni. Sessantun mila euro per prodotti igienici. Per posteggiare le moto dei deputati, il costo dei parcheggi interni è di 33 mila euro. Per le auto più di un milione. Per l'assistenza medica, un milione e mezzo. Il 40 per cento circa del bilancio dei fornitori della Camera dei Deputati risulta concentrato nelle società di un imprenditore romano, un cosiddetto "palazzinaro". Su un budget complessivo di circa 139 milioni di euro, nelle casse della Milano 90 srl di Sergio Scarpellini finiscono quasi 51 milioni per gli affitti degli immobili annessi a Montecitorio: il solo Palazzo Marini costa circa 45 milioni. Altri 2,6 milioni, poi, per la ristorazione, l'enplein dell'appalto. L'analisi dei conti dei fornitori della Camera è tutt'altro che di immediata comprensione, proprietari e soci sono schermati da varie e complesse compagini societarie. È il caso, ad esempio, proprio di Scarpellini, l'immobiliarista romano che sta costruendo un nuovo quartiere nella periferia della Capitale (la Romanina) ed è pronto a guidare la cordata di imprenditori per la costruzione del nuovo stadio della Roma. La Milano 90 è per l'80 per cento dell'Immobilfin (80%) e per il 20% della Aries, entrambe di proprietà dello Scarpellini. Ma dai dati della Camera di commercio emerge un giallo sulle quote della Immobilfin: risultano infatti date in "pegno" alla Aareal Bank a sua volta detenuta da una finanziaria dal nome impronunciabile (Depfa Deutsche Pfandbriefbank), nome che spunta, però, nella prima indagine sui derivati venduti dalle banche agli enti locali. Il suo amministratore, Francis William Marrone, è indagato per truffa al comune di Milano, e la società, due settimane dopo la chiusura indagini da parte della procura milanese, ha cessato l'attività. Nell'elenco fornitori della Camera dei Deputati compare anche l'imprenditore Angelo Jacorossi, l'ex re del petrolio romano - rapito negli anni Settanta dall'anonima sequestri - coinvolto in alcune indagini negli anni '90. Il suo nome spunta partendo dalla Saccir spa alla quale è affidata una fornitura record per manutenzione impianti idrosanitari da 2.350.000 e 780.000. Amministratore delegato e socio al 7,5 % risulta Mario Cattabriga, ma il 50 % della società è della francese Dalkia International S. A. e per il restante 42 % della Samovar srl nella cui compagine azionaria figurano Angelo Jacorossi e famiglia. Per l'ammodernamento del canale televisivo satellitare della Camera sono stati arruolati due consulenti: Rosaria Marchese, (40.000 euro), nominata dal ministro Bondi nella Commissione cinematografia, e Gustavo Pacifico (50 mila euro), responsabile editoriale del canale Stream 2 su cui va in onda Grande Fratello. La cura degli aspetti artistici di Montecitorio, e l'organizzazione delle mostre, sono affidate alla consulenza dell'architetto Cristina Mazzantini (100 mila euro), testimone di nozze di Azzurra Caltagirone, consorte di Pier Ferdinando Casini.

Alberto Custodero

La REPUBBLICA – pag.20

Calabria, il paese è scivolato via

Evacuato Maierato, duemila in fuga. Il governatore: in pericolo tutta la regione

MAIERATO (VIBO VALENTIA) - Hanno preso lo stretto necessario e sono andati via tutti. Anche i più riluttanti, alla fine si sono lasciati convincere da don Danilo, giovane parroco del paese. Continua a piovere ed è troppo rischioso restare nelle case di Maierato, paese vicino a Vibo Valentia. «Qui scivola tutto», dice un abitante. La frana è monitorata ma a preoccupare, oltre al fango, è il torrente a monte del paese che rischia di tracimare. Per questo il sindaco Sergio Rizzo ha deciso di far sgomberare l'intero centro, 2 mila e 300 persone. In 300 sono state sistemate al palazzetto dello sport, altre alla scuola di polizia. La maggior parte invece ha trovato ospitalità da amici e parenti. Maierato, ieri sera, era un paese fantasma, pattugliato soltanto dal servizio antisciacallaggio predisposto dal prefetto Luisa Latella. La messa in sicurezza della gente è stata sostenuto anche dalla commissione grandi rischi che, dopo un sopralluogo, ha confermato la necessità di approfondire le analisi sui terreni attorno alla frana. Prudenza dunque, ribadita anche a conclusione di un vertice presieduto ieri sera dal prefetto. Serve una «nuova verifica», da fare questa mattina, prima di un'eventuale revoca dello sgombero. L'assessore regionale all'ambiente Silvio Greco ha rilevato, infatti, come «dal sopralluogo aereo sono state evidenziate alcune fratture che vanno monitorate». Il procuratore di Vibo, Mario Spagnuolo, ha deciso di aprire un fascicolo contro ignoti per disastro ambientale, per capire se vi siano delle responsabilità nella gestione de territorio. La frana di Maierato non è l'unica in Calabria (sono state 200 in sette giorni, denuncia il Wwf). L'Anas, per «verifiche tecniche urgenti», ha chiuso al traffico la corsia nord del tratto della Salerno-Reggio Calabria tra gli svincoli di Falerna (Catanzaro) e Rogliano (Cosenza). Sempre a Vibo una trentina di persone sono state evacuate dalle loro abitazioni nella frazione Triparni. Sono interrotte le strade per la stessa Triparni e la statale 18 per Vibo Marina. Cadono rocce pure dallo sperone sul quale sorge il castello Normanno-Svevo. E non va meglio nelle altre province. A Catanzaro sono numerose le case isolate. Una serie di verifiche si stanno facendo anche nel cosentino. Nel comune di Parenti, tra il centro abitato e la frazione Balzata, c'è un costone in movimento che mette a rischio la strada provinciale 242. L'acqua e le frane si sono portati via ponti, strade, condotte del gas e tralicci elettrici. Ci sono problemi all'acquedotto Abatemarco di Santa Caterina Albanese. Il sindaco, Felice Spingola, e la giunta di Verbicaro (Cosenza) minacciano di dimettersi in massa «se non verranno prese immediate misure per dissesto idrogeologico». Il governatore Agazio Loiero, ha chiesto lo «stato di calamità». E dice: «La regione sta franando. Sarebbe bene che anche qualche rappresentante del Governo venisse qui per vedere cosa è successo». Notizie un po' più rassicuranti arrivano da Messina, dove la situazione sembra sotto controllo anche se gli sfollati, dopo le frane dei giorni scorsi, sono 1563.

Giuseppe Baldessarro

La REPUBBLICA – pag.20

Il piano dell'associazione nazionale bonifiche: interventi su colline e canali. In 50 anni mezzo milione di frane

"Quattro miliardi per salvare l'Italia" A rischio sette comuni su dieci

I tecnici: troppo cemento e il cambio del clima stanno provocando sempre più danni

ROMA - Quattro miliardi di euro per rimettere a posto il sistema idraulico dell'Italia possono sembrare molti. Ma rappresentano più o meno quanto costano allo Stato ogni anno alluvioni, frane e terremoti. Lasciando da parte i terremoti, che si curano con la buona edilizia, si può dire che le spese di un intervento risanatore in campo idrico verrebbero recuperate nell'arco di pochissimi anni. Salvando una buona parte delle 6 vittime che ogni mese i disastri che una volta chiamavamo naturali provocano. «Nelle sciagure che abbiamo davanti agli occhi c'è ben poco di naturale», conferma Massimo Gargano, presidente dell'Associazione nazionale bonifiche. «Da una parte l'urbanizzazione selvaggia si è mangiata le campagne e l'acqua invece di essere assorbita dalla terra prende velocità come su una pista di pattinaggio; dall'altra i cambiamenti climatici hanno trasformato le piogge in nubifragi violenti. Se vogliamo limitare la moltiplicazione di frane e alluvioni lampo dobbiamo mantenere nella massima efficienza il governo dei 92 mila chilometri di canali di raccolta delle acque di scolo». In realtà per un lungo periodo la cura idraulica aveva finito per aggravare il male. Era l'epoca del cemento utilizzato senza risparmio per alzare gli argini nelle zone di esondazione, delle gabbie di contenimento per torrenti e fiumi. Oggi però quella stagione è tramontata e le sponde dei canali di raccolta delle acque sono per lo più realizzate con canne e arbusti. «Nel piano da 4,2 miliardi che abbiamo presentato ci sono progetti per la risistemazione dei torrenti, delle rogge, dei pendii collinari, dei canali», precisa Gargano. «Si prevede l'uso del decespugliatore, non delle escavatrici perché dobbiamo aggiungere difese vive come gli alberi, non muri morti. Però, se l'ingegneria naturalistica è lo strumento più efficace, non si può cadere nell'errore di pensare che la natura fa da sé. Non quando milioni di persone vivono in zone che tornerebbero palude senza i canali di scolo e le idrovore che risucchiano l'acqua. Senza questa macchina di difesa idraulica sarebbero a rischio allagamento città come Mantova, aeroporti come Fiumicino e Venezia, autostrade come la Firenze mare, ferrovie come la Roma-Napoli». Insomma, secondo l'Associazione nazionale delle bonifiche, il bilancio delle calamità innaturali è stato finora pesante (in 50 anni sono state censite quasi 470 mila frane), ma, in assenza di interventi, il futuro sarà peggiore. Nei prossimi anni la crescita dei gas serra in atmosfera modificherà il ciclo idrico aumentando considerevolmente l'intensità delle piogge e moltiplicando le trombe d'aria: per questo bisogna preparare da subito un sistema di difesa valido. Non per le emergenze. Per la vita quotidiana che sarà segnata sempre più frequentemente da episodi un tempo considerati eccezionali. L'Italia non può permettersi di ignorare questa minaccia. Sette Comuni su dieci sono in un'area ad alto rischio idrogeologico. Nel decennio 1994-2004 (non funestato da un terremoto tra i più gravi) lo Stato ha dovuto tirar fuori 21 miliardi di euro per far fronte ai danni dai principali eventi sismici, frane e alluvioni. E tra il 1973 e il 2001 il cattivo governo delle acque, da solo, è costato 700 vittime.

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA – pag.24

"Un italiano su quattro non paga tasse"

Il Fisco: reddito zero per il 27% e solo l´1% dichiara più di 100.000 euro

ROMA - Troppo poveri, o troppo furbi, per pagare le tasse. In Italia un contribuente su quattro non versa un euro nelle casse dello Stato: la sua dichiarazione dei redditi è a imponibile zero. O perché le entrate sono davvero minime, o perché la somma delle deduzioni e delle detrazioni supera l'imposta dovuta, o più semplicemente perché dietro i conti si maschera un'evasione. Sta di fatto che il 27 per cento di chi compila i moduli, uno su quattro, non versa nulla. Così risulta dalle analisi sulle dichiarazione presentate nel 2008 (su redditi 2007) ed effettuata dal ministero dell'Economia. Un quadro che dipinge famiglie in difficoltà ed aziende in crisi, visto che - anche per quanto riguarda le società - il piatto piange: quasi una su due, quell'anno, ha dichiarato una perdita. Ma redditi zero a parte, dall'analisi sul fisco si vede che il tenore di vita del paese, nel suo complesso è decisamente basso. Almeno sulla carta. Metà dei contribuenti denuncia un reddito che non supera i 15 mila euro, il 91 per cento non va oltre i 35 mila. Solo un modestissimo 1 per cento dichiara entrate superiori a 100.000 euro l'anno. Il reddito medio dichiarato non supera quindi i 18.661 euro e le tasse medie pagate si fermano a 4.670 euro procapite. Il tipo di reddito dichiarato deriva per il 78 per cento dei casi da lavoro dipendente e da pensione, per il 5,5 da redditi da partecipazione, per un altro 5 per cento da redditi di impresa e per il 4,2 dal lavoro autonomo. Tuttavia, i redditi da lavoro autonomo presentano un valore medio più alto (pari a 37.120 euro, circa il doppio di quello medio generale). Quanto alle società di capitali (che nel 2008 hanno raggiunto il milione), solo il 52,6 per cento - in maggioranza localizzate al Nord - ha dichiarato un'imposta netta positiva. I contribuenti con partita Iva sono invece diminuiti dell'1 per cento rispetto all'anno prima e nel complesso versano solo il 9 per cento dell'imposta sul valore aggiunto incassata dallo Stato. Un quadro che preoccupa sindacati e categorie: «Siamo un paese in cui una parte paga anche per l'altra - ha spiegato Epifani, leader della Cgil che sul tema della diseguaglianza fiscale ha indetto uno sciopero - in una fase di crisi in cui il lavoro è diventato un bene così scarso avere un carico fiscale di queste dimensioni non è né giusto né corretto». «Basta con i pensionati e lavoratori che funzionano come bancomat per Stato, regioni e comuni» ha detto Bonanni della Cisl e anche la Uil ha chiesto «di diminuire subito le tasse per chi le paga». La battaglia per il fisco è di fatto un argomento comune a tutto il sindacato, anche se in realtà, pure in questo campo, le tre sigle non procedono compatte e lo sciopero generale è stato annunciato solo dalla Cgil. Quanto alla Confcommercio, convinta che i dati forniti dal ministero testimonino il fatto che l'evasione sia un male comune e che colpisca tutte le categorie di reddito, non solo quelle del lavoro autonomo, si sottolinea «la necessità di una riforma del sistema che si incroci con il federalismo, la semplificazione e il calo della pressione fiscale».

Luisa Grion

La REPUBBLICA – pag.24

I meccanismi finanziari svelati dall'inchiesta del New York Times

Così i derivati di JP Morgan hanno aiutato i conti di Roma

Il governo ha tentato forse di guadagnare sui mercati invece di tutelarsi dal rischio

MILANO - Un po' di creatività finanziaria per i governi di mezzo mondo simile a quella che per anni ha tenuto in piedi la Enron e la Parmalat. Operazioni spericolate che le banche d'affari non hanno esitato ad usare per la cosmesi dei propri bilanci, come insegna il fallimento della Lehman Brothers, e che è stata estesa anche ai clienti "Top", gli Stati sovrani, quelli con la "T" maiuscola, perché se il debito di una multinazionale è nell'ordine di qualche miliardo di euro quello degli Stati si misura in migliaia di miliardi. Il che moltiplica anche le commissioni per le banche d'affari. E l'Italia, con un debito pubblico di quasi 1.800 miliardi, è da sempre uno dei migliori clienti del settore. Gli artifici in questione sono i derivati che invece di essere stati usati per tutelare gli Stati dal rischio dell'oscillazione dei mercati sarebbero serviti o come forme di finanziamento del debito pubblico o come scommesse per cavalcare una favorevole situazione di mercato. Nel primo caso, rientrano le accuse che il New York Times ieri l'altro ha rivolto contro Goldman Sachs e Jp Morgan. «Le banche - scrive il quotidiano Usa - fornivano liquidità immediata in cambio di rimborsi futuri», si tratta del meccanismo degli up front, le commissioni che le banche versano subito ai governi, dotandoli di liquidità immediata per vederse-la poi restituire con gli interessi alla chiusura e durante la vita del derivato. Con il beneficio aggiuntivo per lo Stato di non vedere segnata l'operazione tra i debiti. L'Italia, secondo il Nyt, se ne sarebbe servita nel 1996 con la consulenza di Jp Morgan per portare in linea il bilancio. E avrebbe continuato a utilizzarli fino al 2000 per centrare i parametri richiesti per entrare nell'euro. In quell'epoca erano due gli uomini chiave di Jp Morgan a tenere i rapporti con il Tesoro, il francese Bertrand Despallier e l'italiano Matteo Del Fante, che nel 2003 passa direttamente dalla banca d'affari Usa alla poltrona di direttore finanziario della Cassa Depositi e Prestiti. Nel secondo caso, invece, rientrerebbero i benefici che il governo ha ottenuto scommettendo sul ribasso dei tassi. In quattro anni, tra il 2003 e il 2006, secondo i dati di Banca d'Italia, i derivati avrebbero portato utili alle casse statali per 4,4 miliardi di euro, con una netta inversione di tendenza, nel 2007, quando il saldo è diventato negativo per 600 milioni di euro. I numeri mostrano un bilancio positivo, ma se vengono letti con in mano l'andamento dei tassi di interesse (Euribor) di quegli anni non possono che destare preoccupazione. I derivati servono per tutelare chi li stipula da un rischio cambio o tassi. La preoccupazione per esempio di chi stipula un mutuo, è che il tasso non salga oltre un certo limite. Ed ecco che allora trasforma un tasso variabile in fisso. Nel caso italiano come si spiega allora il fatto che proprio mentre la curva dei tassi scende ai minimi, ovvero nel 2005, il beneficio raggiunge il massimo? Un comportamento prudente avrebbe fatto emergere una perdita nel periodo di tassi favorevoli e un guadagno in tempi sfavorevoli. L'ipotesi è che il governo, invece di tutelarsi dal rischio dei mercati, li abbia cavalcati per guadagnarci.

Walter Galbiati

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Corruzione in Puglia, scatta l'allarme

Il procuratore Lorusso: "Fenomeno in crescita preoccupante"

«In puglia stiamo assistendo ad un incremento del fenomeno della corruzione». Nel giorno dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei conti, il procuratore regionale della Puglia, Francesco Lorusso, commenta sconsolato i dati contenuti nella relazione che sarà consegnata al Capo dello Stato. Il 2009 della Puglia è stato in linea con quello nazionale, segnato da un vertiginoso incremento di denunce per corruzione (+ 229 per cento) e concussione (più 153 per cento) rispetto al 2008. La Puglia è al quinto posto in Italia per le denunce presentata alla guardia di finanza e addirittura al terzo per quanto riguarda le citazioni in giudizio per reati contro la pubblica amministrazione. Lo scorso anno solo in Puglia ci sono state 11 citazioni in giudizio, il 15 per cento rispetto al totale nazionale. Una cifra allarmante che colloca i pugliesi subito dopo Toscana e Lombardia. «Tutti dati in forti crescita quelli della Puglia, ma il dato ancor più preoccupante è che queste cifre stiano tendendo ad aumentare nonostante una quasi totale assenza di controlli e verifiche causata dalla pochezza dei nostri mezzie da una legislatura che non ci permette di operare al meglio», ammette Lorusso. Nella relazione che sarà specificatamente dedicata alla Puglia, che sarà resa pubblica il prossimo 12 marzo in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei conti regionale, il procuratore Lorusso tracccerà un bilancio di questa consiliatura regionale ormai volta al termine. «Cinque anni di luci e ombre - ha anticipato - nonostante i molti passi avanti, dalla riforma del titolo quinto della costituzione in poi, gli amministratori delle regioni italiane, e anche quelli pugliesi hanno potuto operare in assenza di qualsiasi controllo preventivo sulla spesa pubblica». Corruzione a parte, è il tema dell'assenza dei controlli preventivi, il nocciolo della questione, secondo il procuratore: «Prendiamo ad esempio il bond sottoscritto dalla precedente giunta e ora al vaglio della magistratura - spiega Lorusso - se fosse stato possibile anteporre alla firma di quel contratto così oneroso il controllo della Corte dei conti, forse oggi non ci troveremmo in questa situazione. Purtroppo invece possiamo solo controllare a posteriori, spesso quando il danno è già stato fatto».

Paolo Russo

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

La città senza sindaco

Il voto a giugno è tramontato la Camera affossa l'emendamento

Anna Maria Cancellieri sarà il Commissario di Bologna

«Inammissibile» il voto a giugno o in ottobre. È affidata alla bocciatura tecnica degli emendamenti presentati da Salvatore Vassallo (Pd) e Gianluca Galletti (Udc) alla Camera la «sentenza» sul futuro di Bologna. Il primo «round» si chiude con la sconfitta della squadra in campo per il voto anticipato, mentre in città si aspetta l'arrivo del commissario che domani verrà nominato dal Ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il nome più accreditato è quello di Anna Maria Cancellieri, ex prefetto di Genova, oggi commissario al Teatro Bellini di Catania. Se non cambia la legge, l'ex prefetto resterà sotto le Due Torri per più di un anno, fino alla primavera del 2011. La battaglia parlamentare per andare presto al voto comunque continua, con un progetto di legge firmato da Pd, Idv e Udc che Vassallo ha già presentato alla Camera, «di contenuto identico all'emendamento al decreto enti locali dichiarato inammissibile». Ieri i presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio hanno motivato la bocciatura definendo le proposte «non strettamente attinenti al contenuto del decreto legge», così una «leggina ad hoc» rimane l'unica via d'uscita. «Il calendario dei lavori del Parlamento consentirebbe ancora di votare in giugno», insiste Vassallo, anche se il problema è di convergenza politica. La posta è troppo alta e il premier Silvio Berlusconi ha già chiarito di non voler «togliere le castagne dal fuoco» al Pd che «ha fatto il danno a Bologna». Nella partita peseranno i risultati delle elezioni regionali e le alleanze con l'Udc. «Mi auguro che si trovi un'intesa per votare - ha detto ieri mattina Pier Ferdinando Casini (Udc) ai microfoni di Canale 5 - se non è possibile entro giugno, magari a settembre. Io non ho nessuna ambizione di candidarmi». Non si rassegna alla prospettiva di un lungo commissariamento l'Idv che con Silvana Mura attacca il Polo: «Una maggioranza che ha votato senza fiatare decreti in cui c'era di tutto, per Bologna si trincera dietro la questione tecnica di estraneità alla materia». Rimangono le preoccupazioni degli imprenditori con Francesco Montanari, vicepresidente dei costruttori, che definisce il commissario «un pilota automatico». «Sembra di assistere a una compravendita - ha detto il presidente Ascom, Enrico Postacchini - spero trovino una via di mezzo che accontenti tutti, magari a ottobre». Il Pdl però resta fermo nel suo «niet» al voto anticipato e con Giuliano Cazzola parla di «fallimento annunciato» per l'iniziativa Pd e Udc. Il presidente del quartiere Santo Stefano, Giuseppe Mioni (Pdl) esce dal coro ma gli esponenti del suo consiglio lo sfiduciano, a sole 48 ore dalla fine del mandato.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Un progetto antismog con Torino

Il Comune: "Interventi insieme". Moratti incontra Chiamparino

All'incontro con il sindaco di Torino, anche presidente dell'Anci, Letizia Moratti arriverà con un ventaglio di proposte da mettere in campo insieme. Perché la linea, ora che i provvedimenti cittadini non stanno dando i risultati sperati e che il Pm10 è sempre alle stelle, è quella che «per combattere l'inquinamento bisogna fare squadra», come dice l'assessore all'Ambiente Paolo Massari, perché la Pianura Padana è una maledizione per tutti. Milano, da parte sua, venerdì porterà il suo elenco di iniziative. Ma anche i dati, drammatici, delle prime settimane del 2010 che da ieri la mettono tra le città "fuori legge" rispetto ai parametri dell'Unione europea con 36 giorni di superamento del limite di 50 microgrammi al metro cubo sui 35 permessi per ogni anno. Tanto che Maurizio Baruffi, consigliere del Pd, chiede domenica un altro blocco totale del traffico. I dati ufficiali dell'Arpa arriveranno solo oggi, ma le condizioni meteorologiche di ieri - pioggia fine e niente vento - fanno pensare che i 114 microgrammi a metro cubo di lunedì non siano scesi di molto. A dirlo è lo stesso assessore al Traffico Riccardo De Corato: «Siamo stati sopra il 50, ma c'è stato un problema alla centralina del Verziere e i numeri precisi non ci sono ancora». Multa assicurata, dunque. Ma soprattutto limite massimo raggiunto 7 giorni prima del 2009, 9 prima del 2008. Un fallimento per le politiche ambientali della giunta Moratti che da due anni resta ferma su Ecopass e aspetta le elezioni regionali per rendere «strumentale» la scelta, ora provvisoria, di far pagare il ticket anche alle auto diesel Euro 4 senza filtro antiparticolato. A fotografare la situazione è Legambiente che ieri ha divulgato i numeri della Lombardia. Con Milano maglia nera con i suoi 35 giorni di sforamento (i dati sono di lunedì) e una concentrazione media di Pm10 dall'inizio dell'anno pari a 74 microgrammi a metro cubo, contro i 32 giorni di Bergamo (media 73), i 30 di Como (media 41) e i 23 di Varese (media 54). Ma un pelo meglio di Monza e Brescia che avevano già collezionato 36 giorni di superamento e una media di Pm10 di 73 e 77. «Non ci rassegniamo all'idea che l'inquinamento sia un dato endemico per la Pianura Padana - spiega Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia - . È chiaro che lotta allo smog e governo della mobilità devono viaggiare insieme». Fa da contraltare invece una nota dell'Arpa in cui si sottolinea che la condizione atmosferica è migliorata perché «oggi le punte di Pm10 sono di 130-140 microgrammi a metro cubo contro i 309 del 2002 e i 276 del 2006». Dura l'opposizione coni consiglieri regionali del Pd Monguzzi e Civati che dicono: «La Regione continua a non intervenire nonostante i livelli di smog siano ben sopra i limiti dell'Ue. È un'evidente omissione di Formigoni».

Teresa Monestiroli

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Ischia e Massa, giù le ville fuorilegge

Forio, cittadini denunciano abuso: scatta il sequestro della Procura

FORIO D'ISCHIA - Dodici ore per abbattere la casa in via Baiola a Forio d'Ischia della famiglia Lacerra. Altrettante per la villa della famiglia Pollio nella frazione di Torca, a Massalubrense. Entrambe le demolizioni si concludono senza incidenti, né proteste. Ma scattano le prime ritorsioni: le denunce incrociate. I vigili, su segnalazione degli stessi cittadini, sequestrano nuovi manufatti abusivi sull'isola verde. Intanto il pool Ecologia della Procura si prepara ai prossimi abbattimenti, questa volta nell'area orientale del capoluogo. Le ruspe si muoveranno su Napoli domani. Comincia all'alba la demolizione dell'immobile in via Baiola, a Forio d'Ischia. I primi ad arrivare sonoi 50 agenti del reparto mobile della questura, diretti dal primo dirigente Alberto Francini, accompagnati da una ruspa inviata dalla Procura. Nicola Lacerra, fratello di Francesco (che è in Comune a occupare la sala giunta con tanto di letto) chiede il diritto di procedere a proprie spese e con una ditta privata alla demolizione. Giro di telefonate. La Procura accetta. L'autodemolizione comincia sotto la pioggia. Chiusa la strada provinciale che collega Forio a Lacco Ameno. A vigilare il cantiere vigili del fuoco e agenti in tenuta antisommossa. La zona di intervento rimane isolata per tutto il giorno. La ruspa lavora ininterrottamente dalle sei del mattino alle 18, sotto gli occhi di amici e parenti di Francesco Lacerra. Sulla strada anche un gruppetto del Comitato contro le demolizioni. Una quindicina di persone, che però rimane in disparte. E, mentre le ruspe sono al lavoro, la polizia municipale di Forio su ordine del procuratore aggiunto Aldo De Chiara fa scattare il sequestro preventivo per una villa abusiva di 300 metri quadrati in località Baiola. È un cubo di mattoni, ancora allo stato rustico, che svetta su una collinetta, oltre la ruspa al lavoro a casa dei Lacerra. Secondo indiscrezioni il sequestro sarebbe scaturito da una denuncia di altri cittadini. «Ormai è una battaglia senza esclusione di colpi - commenta De Chiara - Se i cittadini denunciano e ci aiutano, però è un ottimo segnale, vuol dire che si è innescato un circuito virtuoso». Ieri sentito in Procura il sindaco di Ischia, Giuseppe Ferrandino. E intanto, oggi, il prefetto incontra una delegazione dei comitati contro gli abbattimenti. «Chiederemo la sospensione di qualsiasi azione di demolizione - dicono i comitati, che la settimana scorsa hanno sfilato per le strade della città - fino alle elezioni regionali, per far decidere poi a chi sarà eletto che soluzioni adottare».

Cri. Z.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

LE STORIE - Attesa tra le famiglie raggiunte dal provvedimento della Procura. Via vai nella sala giunta occupata da un senza-casa

"Beffati dai condoni troppo facili"

FORIO D'ISCHIA - Attesa e paura sul volto di Francesco Lacerra. Su quello di Pino De Luciano. Di Ciro Calise. Attesa e paura nel via vai dalla sala giunta del Comune di Forio. Qui, nella stanza al primo piano, Francesco Lacerra ha portato il letto e si è trasferito da lunedì sera. Francesco ora spetta una casa. «Il Comune ci ha offerto una sistemazione in albergo. Ma ho rifiutato - racconta - Non mi serve un tetto per una settimana, ma una casa per mia figlia che ha otto anni, per la mia compagna Valentina e il bimbo che stiamo aspettando». Pino De Luciano e Ciro Calise, invece aspettano le ruspe. Loro sono i prossimi nella lista delle demolizioni. Non è il dramma di una famiglia. È l'intera isola che si trova a fare i conti con anni di abusivismo edilizio (di necessità e non) e con il giro di vite della Procura. De Luciano abita a trecento metri da Francesco Lacerra, ha sei figli e sua moglie è ricoverata in ospedale da giovedì scorso. «Non è la Procura che vuole abbattere la mia casa, ma il Comune. Ora fanno la corsa a chi è più veloce. Ma a noi chi ci pensa? Lasciano otto persone senza casa?». Dove ora c'è la villetta in cui abita la famiglia De Luciano, nel 1986 è stato strappato un condono per una baracca e per un pozzo nero. «La casa l'ho costruita con i sacrifici di una vita», dice ora Pino, che di giorno lavora al banco gastronomia di un supermercato, di sera come aiuto cuoco in pizzeria e nei week-end in discoteca, a strappare biglietti. Pino De Luciano, come Ciro Calise, è andato al capezzale di Francesco Lacerra. «Oggi è carnevale, a mia figlia avevo comprato il vestito da principessa e ora dovrò dirle che non ha più la sua cameretta, la sua casa, ai bambini come si spiegano queste cose?». Lacerra steso sul letto è una statua di dolore. Un uomo composto, dignitoso, rassegnato. «Ho commesso un abuso. Ma ho pagato anche 15.000 euro di condono (il terzo condono, che a Ischia non ha efficacia per i vincoli ambientali e paesaggistici, ndr) e ora sto demolendo da solo. Non sono un delinquente». Francesco fa l'idraulico. È stato chiaro con i compaesani: «Non voglio barricate, né lotte. Ho sbagliato, devo pagare. Siamo gente per bene». «La famiglia Lacerra con molta dignità ha deciso di ottemperare agli obblighi di legge - afferma l'avvocato Maria Grazia Di Scala - ed ha evitato inutili piazzate che non fanno altro che esacerbare gli animi. Ma questa famiglia che ha pagato un condono inesistente subisce il danno e la beffa. Insieme cercheremo i responsabili e non li molleremo. E quando parlo di responsabili non penso alla Procura, ma ai nostri amministratori, che hanno illuso i cittadini di Ischia con false promesse». In Comune arriva anche Luigi Impagliazzo, anche lui abita a pochi metri da Lacerra. A lui la casa l'hanno abbattuta 15 giorni fa. Anche lui ha paura e aspetta. Eccoli gli uomini di Ischia. Francesco, Pino, Ciro, Luigi. Sono riuniti sotto il lenzuolo che ha appeso Francesco alla finestra della sala giunta, un panno bianco con la scritta: «La casa è un diritto per tutti». Le donne sono a casa, con i bimbi. E gli uomini cercano una soluzione. Uomini preoccupati. Come l'isola. Degli abbattimenti si parla in piazza a Forio, al bar Calise tra le prime zeppole, durante la sfilata di carnevale, un carnevale quest'anno solo per i più piccini.

Cristina Zagaria

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA ROMA – pag.II

Appalti senza gara, record all'Aurelio

Tutti i fondi del municipio XVIII per lavori pubblici a trattativa privata

Mai una gara, mai un appalto fatto tramite bando. Nel XVIII Municipio si usa così: i lavori pubblici vengono assegnati solo in trattativa privata o per "somma urgenza". Da gennaio a dicembre 2009 sono stati erogati un milione e 620 mila euro (un milione in somma urgenza e il resto in trattativa privata). Il placetè del presidente del XVIII Daniele Giannini, da sempre militante di destra, in passato candidato al Comune con la Fiamma Tricolore, poi consigliere municipale di An e infine nel Pdl. «L'amministrazione Giannini in questi due anni si è fortemente caratterizzata per una gestione auto referenziale - spiega Gianna Filardi, capogruppo del Pd al XVIII e presidente uscente del Municipio quando è stato eletto Giannini - tant'è che tutte le scelte politiche, economiche ed amministrative vengono fatte dalla giunta nel pieno dispregio del consiglio municipale. Non partecipa quasi mai ai consigli, non risponde alle interrogazioni, alle question time, insomma è solo e senza interlocutori». La gestione dei lavori pubblici nell'area Aurelio, Trionfale e Primavalle sembra essere una spina nel fianco per il Campidoglio. La giunta Alemanno ha cancellato importanti progetti e relativi finanziamenti nel XVIII Municipio: il prolungamento della metro da Battistini a Casal Selce, l'allargamento di via Boccea e quello di via della Pineta Sacchetti, già finanziato con 21 milioni di euro, è fermo. Il presidente Giannini non s'intromette, non assume posizioni non spende una parola: più correttamente non c'è nulla, nero su bianco, inviato in Comune in cui si chiede di dare seguito ai progetti avallati. E se c'è da fare qualche lavoro c'è sempre la trattativa privata. «L'affidamento dei lavori vengono fatti quasi esclusivamente utilizzando lo strumento della somma urgenza e della procedura negoziata - continua il capogruppo del Pd - nell'elenco dei lavori, il cui elenco è negli uffici del Municipio, l'unica situazione che aveva i requisiti per la somma urgenza è quella relativa alla scuola S. Francesco, mentre è esemplare la situazione della scuola Manetti. I 400 mila euro usati per affidare gli appalti senza gara erano già stati stanziati nel 2008. Dov'è l'urgenza? Erano lavori che potevano essere tranquillamente programmati». Il bilancio del XVIII Municipio si aggira intorno ai 20 milioni di euro. Per la maggior parte sono risorse vincolate perché devono garantire servizi essenziali: assistenza sociale, scuole, paghe dei dipendenti e via di seguito. Tutti i Municipi hanno competenza, e quindi fondi, per la manutenzione ordinaria ad esempio di scuole, strade locali, centri anziani. Il XVIII ha usato questa parte del suo budget in completa discrezionalità. Le opere più importanti attualmente in fase di ultimazione sono la nuova sede del Municipio, il recupero della ex Campari nel quartiere di Monte Spaccato, l'Auditorium in via Albergotti. Le prime due opere sono finanziate dal Comune, la terza dalla Provincia. I lavori ed i relativi appalti sono stati avviati già nel 2008 sotto la precedente amministrazione. «Negli ultimi due anni non è stata programmata alcuna opera di rilievo - continua Filardi - nonostante la necessità impellente di un piano di edilizia scolastica, dalle elementari alle superiori, perché è un territorio in forte sviluppo abitativo. Noi abbiamo aperto due asili nido e due scuole dell'infanzia. Altre due scuole le abbiamo lasciate pronte, ad oggi sono ancora chiuse. E il primo atto fatto dalla giunta da me presieduta è stata una delibera in cui si decise che tutte le attività sarebbero state sottoposte a gara e naturalmente ci siamo attenuti a questo indirizzo». L'esempio forse più calzante delle differenze tra le due amministrazioni balza all'occhio: durante la giunta Filardi le attività culturali in bilancio avevano un budget di 160 mila euro di cui sono stati espletati bandi per circa 100 mila, gli altri sono stati destinati alle scuole. Durante la giunta Giannini per le attività culturali sono stati affidati in trattativa privata o per somma urgenza circa 500 mila euro, andate tutti ad una serie di associazioni.

Anna Maria Liguori

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.VI

La metamorfosi dei palazzi comunali

Appartamenti di lusso in 19 edifici. Nelle casse arrivano 132 milioni

La metamorfosi dei palazzi comunali, per decenni simbolo della burocrazia, come l'ex sede del settore Tributi di corso Vittorio Emanuele 8,è iniziata. Entro il 2010 partiranno i primi quattro cantieri per il restauro di una prima parte del patrimonio immobiliare del Fondo Città di Torino, gestito da Pirelli Re Sgr e partecipato dal Comune, da Equiter (gruppo Intesa-Sanpaolo) e da Pirelli Re. Si inizierà da Palazzo Ceppi, storica dimora della famiglia di banchieri Ceriana-Racca, in via Arsenale angolo corso Matteotti, in pieno centro. Volte pregiate che per anni hanno ospitato gli uffici della prima circoscrizione. L'obiettivo è ricavare una ventina di alloggi, dai 50 ai 120 metri quadrati ciascuno. Costo al metro quadrato terminato il cantiere? Intorno ai 5.500 euro. Nel secondo trimestre inizieranno anche i lavori per il restyling del palazzo di via Garibaldi 23, sopra la libreria Paravia: stanze che un tempo ospitavano l'assessorato all'ambiente e al commercio. Alla fine si dovrebbero ricavare una trentina di appartamenti da 50 a 200 metri quadrati. Anche in questo caso il prezzo, alla fine, non sarà modesto: 5.500 euro al metro quadro. Più a buon mercato gli alloggi delle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno. Anche in questo caso i lavori partiranno entro la fine dell'anno: lo scopo è creare spazi privati e pubblici ben distinti. In questo caso il costo sarà di circa 2.500 euro al metro quadro. Si tratta di realizzazioni moderne, in più con l'appeal di aver ospitato i campioni di Torino 2006, ma pur sempre in una zona semiperiferica. I vertici del fondo hanno già studiato interventi di riqualificazione, in totale il piano di investimenti pari a cento milioni, anche di corso Vittorio 8, Palazzo Gualino, una delle più importanti architetture razionaliste della città: la maggior parte degli spazi è destinato ad alloggi, tranne alcuni porzioni per uffici. Costo? Si viaggia sui 5 mila euro al metro quadro. Così come in via Bogino, sopra il negozio musicale "Rock&Folk", altro edificio di proprietà del Comune messo in vendita. In ballo c'è anche la costruzione di nuovi complessi in via Botero, su un terreno un tempo utilizzato come rimessa comunale, in via Rieti, zona Ovest a due passi da piazza Statuto, in via Perugia, al posto dell'ex mercato dei Fiori, nella zona Nord, in via Frejus 21, sull'area dell'ex opificio Diatto. Il Fondo, nato nel dicembre 2007, ma operativo da meno di diciotto mesi, è lo strumento finanziario con cui Torino, prima fra le grandi città italiane, ha scelto di valorizzare il proprio patrimonio immobiliare. Ha un portafoglio di 19 edifici del Comune per un valore di circa 132 milioni di euro: nove da vendere per un totale di circa 19.000 metri quadrati, sei da riqualificare per complessivi 35.000 metri quadrati, quattro di nuova costruzione per circa 30.000 metri quadrati. Un edificio, Palazzo Villa in piazza San Carlo, è già stato venduto a fine 2009, dopo vari tentativi e aste, a una società, la Laro, per 28 milioni di euro. «Crediamo in iniziative come questa - afferma Carla Ferrari, amministratore delegato di Equiter - per gli effetti positivi che possono generare sul territorio e siamo disponibili ad affiancare anche altri Comuni in operazioni analoghe». A capo del fondo c'è Rodolfo Misitano, direttore generale di Pirelli Re Sgr: «Il progetto Torino è molto prestigioso, ma anche ambizioso. I risultati finora conseguiti sono positivi sia sotto l'aspetto gestionale sia sotto il profilo del coinvolgimento degli investitori». Ma il mercato torinese riuscirà ad assorbire una disponibilità così alta di appartamenti di lusso? «Crediamo di sì - spiega Misitano - anche perché non si tratta di uno stock eccessivo».

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Le colpe non sono tutte della politica

La corruzione e le sue radici

Si accontenti chi vuole di credere che «il problema è politico» e riguardi quindi la destra e la sinistra. Sì, questa volta a essere presi con le mani nel sacco sono stati esponenti del Pdl, ma in passato la stessa cosa è accaduta con esponenti del Pd: ma anche dando per scontato che le imputazioni a loro carico siano domani convalidate da una sentenza, davvero la corruzione italiana si riduce a quella dei politici? Davvero in questo Paese la sfera della politica è malata e il resto della società è sano? Non è così, con ogni evidenza. Ognuno di noi sa bene che non è così, e non bisogna smettere di dirlo, anche se i soliti moralisti di professione grideranno scandalizzati che in questo modo si finirebbe per occultare «le precise responsabilità politiche». Ma figuriamoci: cosa volete mai che si occulti, con tutta la stampa ormai scatenata dietro Monica e Francesca, dietro Bertolaso, Balducci, e compagnia bella? Proprio perché non ha alcuna natura propriamente politica ma affonda radici profondissime nel corpo sociale— cosicché nella politica essa si riversa soltanto, essendo uno degli ambiti dove più facile è la sua opera — la corruzione italiana sfugge a ogni facile terapia. Come si è visto quando, convinti per l'appunto del suo carattere politico, abbiamo creduto che almeno per ridurne la portata bastasse mutare il sistema elettorale, o fare le privatizzazioni, o cambiare la legge sugli appalti, o finanziare i partiti in altro modo dal finanziamento diretto; o che l'esempio di «Mani pulite», di cui proprio oggi è paradossalmente il 18mo anniversario, potesse segnare una svolta. Invece è stato tutto inutile. La corruzione italiana appare invincibile. Rinasce di continuo perché in realtà non muore mai, dal momento che a mantenerla viva ci pensa l'enorme serbatoio del Paese. La verità, infatti, è che è l'Italia la causa della corruzione italiana: lo si può dire senza rischiare l'accusa di lesa maestà? Chi si ostina a credere che «il problema è politico», che tutto si riduca a destra e sinistra, lo sa che le tangenti continuano a girare vorticosamente anche nel privato: che dappertutto qui da noi, quando ci sono soldi in ballo, non si dà e non si fa niente per niente? Lo sa che i concorsi più vari (non solo le gare d'appalto!)sono sempre, in misura maggiore o minore, manipolati? Riservati agli amici e ai protetti quando non direttamente truccati in un modo o nell'altro dai concorrenti con la complicità delle commissioni, e il tutto naturalmente in barba a ogni credo politico? E che colore politico pensa che abbia l'evasione fiscale dilagante? O i tentativi a cui si dedicano incessantemente milioni di italiani di violare i regolamenti urbanistici ed edilizi in tutti i modi possibili e immaginabili (spessissimo riuscendoci grazie all'esborso di mazzette)? E a quale schieramento politico addebitare, mi chiedo, il sistematico taglieggio che da noi viene praticato da quasi tutti coloro che offrono una merce o un servizio al pubblico, come le società autostradali, quelle di assicurazione, le compagnie telefoniche, le compagnie petrolifere, quelle aeree, le banche, le quali tutte possono a loro piacere fissare tariffe esagerate, imporre contratti truffaldini, balzelli supplementari, clausole capestro, sicure dell'impunità? Sì lo so, tecnicamente forse non è corruzione. Ma so pure che in molti altri Paesi comportamenti del genere sono severamente sanzionati anche sul piano penale. Da noi no, sono considerati normali. Perché? La risposta è nella nostra storia profonda, nei suoi tratti negativi che i grandi ingegni italiani hanno sempre denunciato: poca legalità, assenza di Stato, molto individualismo anarchico, troppa famiglia, e via enumerando. Perciò l'Italia è apparsa tante volte un Paese bellissimo ma a suo modo terribile. E lo appare ancor di più oggi, dopo aver perso anche gli ultimi pezzi delle sue fedi e dei suoi usi antichi. Più terribile e incarognito che mai. Più corrotto. Spesso queste cose le capisce per prima l'arte, e in particolare il cinema, il nostro cinema, a cui tanto deve la conoscenza di ciò che è stata ed è l'Italia vera. Quell'Italia vera che riempie, ad esempio, le immagini dell'ultimo film di Pupi Avati, Il fratello più piccolo, in arrivo proprio in questi giorni nelle sale cinematografiche. Un ritratto spietato di che cosa è diventato questo Paese: una società dove gli unici «buoni» sembra non possano che essere dei disadattati senz'arte né parte; dove, nell'ultima scena, dal volto pur devastato e ormai annichilito di un grandissimo De Sica, ladro e canaglia ridotto all'ozio forzato su un terrazzino di periferia, non cessa tuttavia di balenare il guizzo di un'inestinguibile mascalzonaggine. È di una lucida resa dei conti del genere che abbiamo bisogno; di guardare a fondo dentro di noi e dentro la nostra storia. Non di credere, o di fingere di credere, che cambiare governo serva a cambiare tutto e a diventare onesti.

Ernesto Galli Della Loggia

CORRIERE DELLA SERA – pag.38

LETTERE AL CORRIERE

Se il governo rinuncia alla riforma delle amministrazioni pubbliche

Le privatizzazioni hanno senso se si vuole assoggettare un servizio alle regole del mercato - Ma quale concorrenza può attivarsi nelle Forze armate o nella Protezione civile?

Caro Direttore, forse c'è un nesso tra le scelte del Governo tendenti alla privatizzazione della Protezione civile, come in precedenza di altri settori dello Stato, e la mancata emanazione dei decreti necessari per il funzionamento della nuova autorità indipendente, chiave di volta della riforma Brunetta delle amministrazioni pubbliche, insediata da due mesi ma ancora del tutto priva di risorse. I maliziosi, poi, possono vedere una terza coincidenza significativa: la candidatura del ministro Brunetta a sindaco di Venezia. L'impegno del Governo a riformare l'amministrazione statale si è già esaurito? La Protezione civile SpA era stata preceduta dalla Difesa servizi SpA, e prima ancora dalla Patrimonio SpA e dalla Infrastrutture SpA: tutte imprese formalmente private, cui vengono affidate funzioni eminentemente pubbliche e le risorse necessarie, pubbliche anch'esse. Privatizzare ha un senso, eccome, quando si tratta di assoggettare un servizio al regime e alle regole di un mercato concorrenziale moderno; ma quale concorrenza può mai attivarsi in funzioni come quella dell'amministrazione del patrimonio demaniale, o delle Forze armate, o della protezione civile? La «societarizzazione» di questi segmenti della struttura dello Stato mira a renderli più efficienti sottraendoli ai principi di imparzialità e di rendicontazione, al controllo del Parlamento, della Corte dei Conti; e ora anche ai principi di trasparenza totale e di valutazione indipendente sanciti dalla legge Brunetta del marzo scorso. Il risultato, però, è che il solo controllo possibile (poiché si tratta pur sempre di gestione di denaro pubblico) rimarrà quello esercitato dall'autorità giudiziaria contro corruzione, concussione e peculato. Salvo, poi, gridare al giustizialismo appena un pubblico ministero avvisa che sta indagando. Ma non è forse proprio questa politica di eliminazione radicale dei controlli amministrativi quella che finisce col dilatare innaturalmente il ruolo del controllo giudiziale? O il Governo pensa di eliminare anche quest'ultimo controllo, considerando esso pure come ostacolo alla «politica del fare» e abolendo i reati di corruzione e peculato? Devolvere a un'impresa privata queste funzioni, che più pubbliche di così non potrebbero essere, può essere motivato in un solo modo: con l'idea che sottrarle alle regole del diritto amministrativo sia indispensabile perché esse possano essere svolte in modo efficiente. È esattamente la stessa cosa che accade diffusamente quando lo Stato o un ente locale, per evitare di assumere in ruolo dei nuovi dipendenti, se li fanno fornire «in appalto» da una cooperativa: alla base c'è la convinzione che il diritto del lavoro pubblico genererebbe rigidità e inefficienza, che dunque l'unico modo per far funzionare bene questi rapporti è sottrarli alle regole cui dovrebbero essere soggetti. Se questo è il problema, invece di eluderlo fingendo che gli interessi pubblici siano diventati privati, non sarebbe molto meglio affrontarlo di petto dicendo pane al pane e vino al vino? Non sarebbe, cioè, molto meglio conservare ciò che del pubblico può e deve essere conservato— obblighi di imparzialità, di rendiconto, di trasparenza totale —, eliminando invece tutti i vincoli procedurali che sono di troppo, riducendo l'inamovibilità dei dipendenti pubblici, consentendo ai dirigenti pubblici di riappropriarsi per davvero delle prerogative che devono essere proprie di qualsiasi dirigente d'azienda, ma anche responsabilizzandoli severamente per il raggiungimento dei risultati, con controlli oggettivi, premi per chi i risultati li raggiunge davvero e rimozione per chi si rivela incapace? Si dà il caso che proprio questa seconda sia la strada che il Governo era parso imboccare— non senza qualche contraddizione e molti mali di pancia — con la riforma delle amministrazioni pubbliche avviata dal ministro Brunetta. La quale proprio a questo fine aveva istituito un sistema di valutazione dei risultati prodotti dalle strutture operative dello Stato, affidandone il coordinamento e il controllo a una nuova autorità indipendente (la Commissione centrale per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche), che si è insediata nel dicembre scorso. Senonché nei due mesi trascorsi da allora il Governo non ha trovato dieci minuti per approvare i decreti necessari affinché la Commissione possa retribuire i propri membri e i propri dipendenti, attivare i propri programmi operativi, o anche soltanto acquistare un computer. La Commissione ha già volonterosamente in-

cominciato a lavorare; ma a tutt'oggi non è dato sapere quando le saranno assegnate le risorse indispensabili per il suo funzionamento. Dunque il Governo non crede più nella possibilità e priorità della riforma delle amministrazioni pubbliche? È questo che induce Renato Brunetta a ridursi a ministro della Funzione pubblica part-time, candidandosi a sindaco di Venezia?

Pietro Ichino

CORRIERE DEL VENETO – pag.1

Gli elettori e la nuova politica

A colpi di fiducia

È un duro Luca Zaia, dice che le critiche non lo interessano, dice che lui «ha ricevuto il mandato a governare». Dal popolo, ovviamente. E guai a chi glielo tocca, il mandato. Governare, fare presto, senza «tergiversare»: chi tergiversa è perduto. Che cos'è la Democrazia? La Democrazia — l'esempio è suo — è quella cosa che a Roma ha permesso di approvare la Finanziaria «in nove minuti». Ecco, questa per i politici come Zaia, è la Democrazia. Che poi si tratti di una buona, mediocre o pessima Finanziaria, chi se ne frega. La sostanza democratica risiede nella velocità. Adesso si tratta di velocizzare il regolamento regionale del Veneto perchè come governatore, al posto di Galan, arriverà lui, appunto, Luca Zaia. Che non vuole lungaggini, rallentamenti, manfrine. Datevi una mossa, ragazzi: arriverà la «fiducia per legge». Con uno Statuto fatto su misura. Chi ci sta ci sta, chi non ci sta vada a lavorare, come si diceva una volta. Poche chiacchiere, via la «pletora di emendamenti e subemendamenti», e il Candidato, nel rilasciare simili dichiarazioni si ferma prima di porre la madre di tutte le domande nell'era dell'«autoritarismo scandaloso», della «Protezione incivile»: ma a che serve l'opposizione se non a far perdere tempo? E' così semplice, basta cucire le bocche della minoranza con un provvedimento ad hoc, come dicono i sapientoni, e si va avanti sparati che è un piacere. Al ritmo di una Finanziara in nove minuti trasformiamo il Veneto in un missile. Ci sono molte persone che ragionano così, in un clima politico devalorizzato, senza ricordi, senza contenuti etici e morali, dove l'Azione abolisce la Riflessione e il Fare giustifica i mezzi. Se il terremoto sconvolge una città, la buona gente pensa ai morti, ma fra i «ricostruttori» qualcuno si lecca i baffi e magari ride facendo una botta di conti. Se questo non fosse l'andazzo, in un Paese da telenovela, come potrebbe la nostra classe dirigente combinare quello che combina? Ogni giorno dell'anno aveva il suo Santo (e i centomila che a Padova salutavano Antonio erano molto contenti che così sia), e ce l'ha ancora ma sta nel cono d'ombra di uno scandalo. Un fenomeno che evidentemente preoccupa il nostro futuro Governatore assai meno delle regole non adeguate a far stare tranquilli i disturbatori che minacciano di rovinare la sua velocità media. Corri ragazzo, corri. Poichè a nessuno importa più della qualità, ti è rimasta soltanto la quantità. A dire la verità, di questa disinvoltura (per non dire faccia di bronzo) non possiamo neppure dolerci visto che col nostro silenzio-assenso ne siamo corresponsabili. I politici del Veneto antico non erano gigli di campo, ma non si sarebbero mai sognati di parlare pubblicamente come se gli elettori fossero soltanto dei burattini.

Fausto Pezzato

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.6

«Stipendi dei consiglieri Tagli costituzionali»

Il decreto approda in commissione alla Camera Lanzillotta si schiera con il centrodestra

TRENTO — Primo contatto ieri per il decreto legge relativo agli «Interventi urgenti concernenti enti locali e regionali» nella commissione Affari costituzionali della Camera. Il testo del provvedimento— che prevederebbe un taglio di oltre mille euro alle indennità dei consiglieri regionali — è stato discusso, mail dibattito è stato subito aggiornato alla prossima settimana, dopo la presentazione di diversi emendamenti. Assenti i due onorevoli regionali Zeller e Bressa. Il deputato della Svp si dice però sicuro che questo provvedimento non troverà mai applicazione, tantomeno nelle regioni a statuto speciale: «Non volevo nemmeno presentare un emendamento— afferma il deputato altoatesino— la nostra provincia è blindata grazie alla specificità costituzionale. Si tratta comunque di un provvedimento che parte con il piede sbagliato, presentando chiari aspetti di incostituzionalità, poiché invade le competenze dei vari consigli regionali, ma anche una scarsa chiarezza nei contenuti». Linda Lanzillotta, deputata di Alleanza per l'Italia, il nuovo partito di Rutelli, di cui il presidente Dellai è segretario nazionale, ed ex ministro per gli affari regionali, presente ieri in commissione, sembrerebbe smentire però quanto detto dal deputato sudtirolese. Rutelliana L'ex ministro per gli affari regionali e le autonomie Linda Lanzillotta è deputata dell'Alleanza per l'Italia «Con tutta probabilità il testo passerà senza cambiamenti — afferma l'ex ministro— non è vero che si tratta di una disposizione anticostituzionale, in quanto il governo ha semplicemente posto in atto una norma di principio, cosa che la corte costituzionale gli riconosce come legittima». L'ex ministro del Pd si dice infatti favorevole al decreto, e si augura che anche le regioni a statuto speciali recepiscano al più presto la normativa. Di diverso avviso il deputato del Pd Gianclaudio Bressa: «Il testo presentato dal governo è inattuabile, ma vi è la necessità di regolamentare la materia in esame— spiega— certe regioni si sono sempre comportate in modo virtuoso, mentre altre si sono lasciate andare a spese esagerate». Bressa ha poi lanciato una frecciata polemica nei confronti del governo: «Non si tratta di una norma di principio ma con il decreto presentato si invadono le competenze istituzionali altrui». Anche nel consiglio provinciale di Bolzano si fanno sentire i primi commenti: «Giusto parlare di tagli ai costi della politica— dichiara Donato Seppi di Unitalia — dobbiamo però ricordare come la nostra regione sia quella con i costi minori in Italia, dato che i consiglieri provinciali e regionali sono le stesse persone, nonostante i gruppi consiliari trentini ricevano il triplo delle sovvenzioni di quelli di Bolzano. Se però vogliamo veramente incidere sui costi della politica dovremmo abolire una delle istituzioni fra province o regioni».

Matteo Pozzi

CONSORZIO ASMEZ

17/02/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

IL DOMANI – pag.11

Nel Rapporto di Calabria Lavoro i riflessi della crisi economica. La ricetta della De Blasio

Persi 24mila posti di lavoro

Anno nero per l'occupazione il 2009, dati allarmanti nella Pubblica amministrazione

REGGIO CALABRIA - Tiene il settore agricolo e per la p rima volta in assoluto la Pubblica amministrazione perde posti dà lavoro. E il dato allarmante che deriva dal rapporto sull'occupazione per il 2009 elaborato dall'Azienda Calabria Lavoro. Ed è il segnale che gli effetti della crisi che ha avuto inizio negli Usa a settembre del 2008, in Calabria si stanno avendo ora. In particolare, in Calabria, il 2008 si chiudeva con un saldo ancora positivo di + 1.756 posti di lavoro. Nel 2009 le cose vanno peggio: si sono persi 23.367 posti di lavoro rispetto all'anno e la crisi colpisce tutti i s ettari, ma alcuni con particolare gravità che sono quelli dove si perdono posti a tempo indeterminato e sono il settore delle costruzioni, del manifatturiero, del commercio, del trasporto e magazzinaggio, della sanità, del servizio di informazione e comunicazione. Quindi l'unico settore in ripresa è quello agricolo. La componente di genere che sta pagando maggiormente il prezzo della recessione è quella maschile. «E' questo un dato molto preoccupante - e' scritto nel rapporto - poiché se finora poteva essere «normale» parlare di disoccupazione femminile, soprattutto al Sud, ciò non vale per il maschio adulto, padre di famiglia, che è sempre statala figura maggiormente protetta, anche dai sindacati, proprio perché gli è assegnato il compito di sostenere economicamente la famiglia, almeno in Italia. In altre parole oggi abbiamo più famiglie povere e avendo perso tanti posti a tempo indeterminato difficilmente, possiamo sperare in una ripresa nel prossimo futuro. Si sa che quando avvengono licenziamenti la crisi è strutturale, mentre quando si tratta di lavoro temporaneo, lo si può sempre recuperare, superatele difficoltà del momento ». Vediamo i dati nel dettaglio: L'apprendi stato professionalizzante pur mantenendo un saldo positivo nel 2009, registra un rallentamento rispetto al 2008, passando da 947 a 690; Il lavoro intermittente a tempo determinato passa da un saldo positivo nel 2008 ad uno negativo nel 2009; Il tirocinio registra un rallentamento rispetto al 2008, pur mantenendo un saldo positivo, e passa da 138 a 22 nel 2009; Il lavoro nello spettacolo a tempo determinato registra un lieve rallentamento delle cessazioni e passa da -825, del 2008, a -709, nel 2009; il lavoro dipendente nella Pubblica Amministrazione a tempo determinato, passa da un saldo positivo ad uno negativo nel 2009, ossia da 147 a -1.591 posti di lavoro in meno nel 2009; Il lavoro in agricoltura a tempo determinato rallenta la perdita di posti di lavoro registrati nel 2008 (- 1.010), passando a un saldo ancora negativo, ma di -412 nel 2009 ; il settore edile presenta, nell'anno appena concluso, una performance negativa ed anzi peggiore rispetto a12008, con un saldo di -4.222 posti di lavoro contro i -1.974 del 2008. Un settore "fragile" in Calabria e in generale al Sud, è quello "manifatturiero" che, in seguito alla recessione, è diventato ancora più "vulnerabile" e non sappiamo se ce la farà a recuperare. Infatti, nel 2009, troviamo un saldo negativo peggiore rispetto al 2008 e pari a -1.836. Una perdita rilevante e che riguarda prevalentemente gli uomini a tempo indeterminato. Il "commercio" e i servizi in genere che nel 2008 sembravano meno colpiti dalla crisi, sono stati, invece, travolti anch'essi dalla recessione. Il commercio chiude il 2009 con un saldo negativo di -224 posti di lavoro in meno invertendo il saldo positivo del 2008, pari a 1.782. Nel dettaglio, i tagli hanno riguardato sempre la componente maschile a tempo indeterminato. Le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione", già in crisi nel 2008, peggiora nel 2009 passando da 1.338 a -2.180 posti di lavoro in meno. Maggiormente colpiti sono stati gli uomini che lavoravano a tempo determinato. Assai preoccupante appare la situazione nel settore dell' "istruzione" in cui un saldo già negativo nel 2008 cresce in maniera esponenziale nel 2009. Infatti si passa da -1.771 a -13.309 nel 2009. Un'emorragia incredibile di posti di lavoro. La "devastazione" ha riguardato principalmente la componente femminile che lavorava a tempo determinato, ossia le tanti supplenti precarie del mondo della scuola. Tale risultato - è scritto nel rapporto - sicuramente non è da attribuire esclusivamente alla congiuntura economica, ma anche alle politiche messo in campo dal governo nazionale.«In Calabria il mercato del lavoro si basa soprattutto sul "posto statale", ormai saturo. Ma, la nostra è una terra dove la propensione è prettamente legata ai turismo; al l'ambiente, allo sviluppo delle nuove tecnologie in campo energetico, all'agricoltura biologica», commenta il direttore generale di Calabria Lavoro Daniela De Blasio. "E' proprio qui che bisogna investire. Incentivare la ricerca è la ricetta giusta perché questi settori possano rappresenta-

re per la Calabria un volano di sviluppo. Lo ribadisco con forza, la sola attenta, lettura dei dati che noi offriamo, può aiutare concretamente a costruire le politiche occupazionali delle generazioni attuali e future . Ma questo è spesso dimenticato. Assistiamo infatti ad un'improvvisazione nelle imprese locali, forse perché non c'è voglia di investire, forse perché non si investe più nella ricerca per migliorare ed essere competitivi sul mercato globale e il fatto stesso che nel nostro territorio siano presenti maggiormente piccole imprese, non dovrebbe rappresentare un limite, piuttosto un valore aggiunto che è quello "dell'artigianalità". «E' necessario, a mio avviso - aggiunge De Blasio - sviluppare gli incubatori di impresa che serviranno, ai giovani imprenditori di domani, a cambiare la cultura assistenziali-sta che ha affossato l'economia calabrese. Vorrei aggiungere, inoltre che bisogna incentivare di più gli strumenti di politica attiva del lavoro quali i tirocini formativi e di orientamento professionale. Infatti esiste in Calabria e non solo, un forte scollamento tra i lavoratori e i datori di lavoro. Una sorta di rapporto di diffidenza, che non sempre e davvero motivato. Lo strumento del tirocinio, aiuta a superare questo ostacolo grazie al rapporto fiduciario e meritocratico che si instaura tra gli attori coinvolti, ovvero il lavoratore e il datore di lavoro. Questo consente di creare una specie di filtro che premia soltanto il merito e dunque garantisce sviluppo».

Adriano Mollo

CONSORZIO ASMEZ 17/02/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Sviluppo locale, 447 milioni da dividere tra le cinque province

Se n'è discusso nel corso di un vertice a Palazzo Alemanni

CATANZARO - Ammontano ad oltre 447 milioni di euro i finanziamenti della Regione per i Progetti integrati di Sviluppo locale (Pisl) che verranno ripartiti tra le cinque province calabresi. Mobilità, qualità della vita, valorizzazione dei centri storici, sviluppo dei sistemi turistici locali e ancora distretti agroalimentari e rurali sono i settori interessati dalle linee di intervento su cui ha lavorato il Dipartimento di Programmazione nazionale e comunitaria e che sono state presentate stamattina, unitamente alle varie ipotesi di ripartizione dei fondi, ai presidenti delle province calabresi. A Palazzo Alemanni – informa una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - c'erano il presidente Agazio Loiero, il direttore dei Por Salvatore Orlando, il direttore del dipartimento Urbanistica della Regione Rosaria Amantea, il presidente della Provincia di Catanzaro Wanda Ferro, il presidente della Provincia di Cosenza Mario Oliverio, il vicepresidente della Provincia di Reggio Gesualdo Costantino, il presidente della Provincia di Vibo Francesco De Nisi, l'assessore delegato alle Politiche Comunitarie di Crotone Pietro Durante, il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini in qualità di presidente regionale dell'Anci e ancora numerosi dirigenti e rappresentanti degli enti locali. Grande concertazione e un confronto serrato ma sereno durante l'incontro tra tutti gli intervenuti. Il direttore dei Por, Salvatore Orlando ha presentato i quattro principali argomenti su cui dialogare: la formazione dei tavoli di partenariato e dei laboratori territoriali delle Province, l'entità delle risorse messe a disposizione dalla Regione e le procedure di attuazione. Sono state poi vagliate diverse ipotesi di ripartizione dei fondi, aspetto ancora da definire nei dettagli, e il presidente Loiero, ha espresso la volontà politica e la necessità di rappresentare al meglio anche le province più piccole. La riunione è servita inoltre a presentare il cronoprogramma dei prossimi interventi sui Pisl stilato dal dipartimento regionale di programmazione comunitaria, che prevede in una prima fase, entro la fine del mese, la delibera di Giunta per la ripartizione delle risorse finanziarie tra le cinque province e l'insediamento dei tavoli di partenariato provinciali e dei laboratori territoriali di progettazione.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

Con Recasi la burocrazia corre più veloce

Scopelliti: «Comune sempre più vicino ai cittadini». Germanò: «Questo progetto è un salto di qualità»

Reggio C. - Palazzo San Giorgio vuole stare al passo con la modernità. E la burocrazia comunale acquista un passo più veloce. L'ultima notizia riguarda il Piano triennale delle attività di informatizzazione, approvato dall'esecutivo municipale nello scorso mese di dicembre e presentato ieri mattina ai giornalisti nella Sala dei Lampadari, presenti il sindaco Giuseppe Scopelliti, il presidente della società partecipata Recasi, Franco Germanò, l'amministratore delegato della stessa Spa, Giuseppe Del Campo, il capo dell'Ufficio stampa del Comune, Antonio Latella. «Realizzare dei progetti mirati a migliorare la qualità dei servizi», è la premessa di Scopelliti, «dimostra quanto sia attento il nostro agire istituzionale a favore dei bisogni e delle esigenze della comunità reggina. Per noi è importante avvicinare il Comune ai cittadini perché questo potenzia la fiducia e irrobustisce il senso di appartenenza di una comunità desiderosa di crescere e svilupparsi». Poi, entrando nel merito: «Ogni ente locale si caratterizza per la capacità di pianificare interventi in prospettiva e, nel campo dell'informatizzazione, questa Amministrazione è riuscita a realizzare un progetto non solo aderente ai bisogni dei cittadini, ma anche in perfetta sintonia con i continui mutamenti sociali che caratterizzano la nostra epoca. Attraverso la Recasi siamo riusciti a creare delle iniziative tese a dare risposte concrete ed importanti alla collettività, come conferma l'alto indice di gradimento registrato di volta in volta. Tutto ciò ci incoraggia a proseguire lungo questo percorso». Il sindaco non trascura di rivolgere un apprezzamento alla Recasi che «continua a fornire risposte importanti all'Amministrazione comunale», dicendosi certo che «con questo progetto riusciremo a rendere un servizio che i cittadini sapranno tenere, come sempre, nella giusta considerazione». Il presidente Germanò restituisce il giudizio positivo a Scopelliti testimoniando il clima di perfetta armonia con Palazzo San Giorgio. E non nasconde una certa fierezza sull'attività di Recasi, anche perché «non produce perdite ma utili, che tra l'altro non vengono divisi tra i soci bensì reinvestiti nella crescita della società». Una evoluzione che oggi riceve ulteriore slancio dal Piano triennale. «Con questo progetto – spiega Germanò – abbiamo cercato di portare a regime alcuni settori fondamentali dell'Amministrazione come il Bilancio, l'Anagrafe e le Risorse umane, mettendo a loro disposizione strumenti d'avanguardia». Il presidente di Recasi, che tiene a sottolineare il ruolo «fondamentale» svolto dall'amministratore delegato Del Campo, rileva anche il salto di qualità permesso dall'attivazione del protocollo informatizzato e dagli interventi nei settori Urbanistica, Patrimonio edilizio e Lavori pubblici, oltre alla Dia on-line. «Interventi che hanno consentito a numerosi cittadini di superare tanti problemi legati a difficoltà di natura burocratica». Per non parlare del Sit (Sistema informatico territoriale), «concepito non solo come strumento ad uso interno, ma anche nell'ottica della creazione di un sistema informativo esteso a tutto il territorio comunale. E, ancora, gli sportelli unici e gli interventi nel settore scolastico con lo scopo di offrire alle famiglie, agli insegnanti e agli studenti, l'ausilio di strutture tecnologicamente avanzate. «Un progetto», dunque, che Germanò ritiene essere «innovativo e in linea con i percorsi tracciati dal ministro Brunetta e con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di Reggio». Del Campo, infine, approfondisce i dettagli tecnico - amministrativi e insiste sulla strategia societaria votata a «far crescere Recasi assieme alla città».

Pino Toscano

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.39

PROVINCIA

Mappatura sugli sportelli delle attività produttive

CATANZARO - Gli sportelli unici alle attività produttive (Suap) sono stati al centro di un incontro che si è tenuto a Palazzo di vetro nei giorni scorsi. A promuovere l'iniziativa è stato l'assessore provinciale alle Attività Produttive, Roberto Costanzo, e la commissione consiliare, con la collaborazione della responsabile del servizio di coordinamento Suap, Stefania Rutella, del Dipartimento delle attività produttive della Regione e del Formez. Costanzo ha incontrato i Comuni e le Comunità Montane della provincia per illustrare la manifestazione d'interesse "Indagine conoscitiva regionale sullo stato d'attuazione degli Sportelli Unici alle Attività Produttive" che la Regione Calabria pubblicherà in questi giorni. Nello specifico si vuol fare una mappatura dei Comuni, per conoscere lo stato di attuazione e di esistenza dei Suap e suddividere gli stessi in 3 fasce. La fascia 1 comprende i Comuni che hanno istituito lo Sportello Unico (in forma singola o associata) che hanno una struttura consolidata e dispongono di risorse umane e strumenti adeguati ed attuano il Procedimento unico. Nella fascia 2, i Comuni che hanno istituito il Suap in forma singola o associata e che hanno una struttura operativa con un responsabile e che attuano anche in parte il Procedimento Unico; nella fascia 3 i Comuni che non hanno il Suap. Con questo monitoraggio sulla qualità dei Suap comunali saranno valutate le risorse, che verranno assegnate tramite la Provincia ai Comuni aderenti, grazie ai fondi del Por Fesr Calabria 2007/13.